

RESOCONTO STENOGRAFICO

6.

SEDUTA DI VENERDÌ 31 MAGGIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):		Mussi Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	347
Presidente	321, 328, 330, 353	Nania Domenico (gruppo alleanza nazionale)	343
Brugger Siegfried (gruppo misto-SVP)	330	Pisanu Beppe (gruppo forza Italia)	345
Buttiglione Rocco (gruppo CCD-CDU)	334	Procacci Annamaria (gruppo misto-federazione verdi)	328
Caveri Luciano (gruppo misto-VA)	332	Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	321
Cito Giancarlo (gruppo misto-lega d'azione meridionale)	351	Sgarbi Vittorio (gruppo misto)	350
Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	338	Gruppo parlamentare (Integrazione nella costituzione)	360
Danieli Franco (gruppo misto-rete-l'Ulivo) ..	331	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo:	
Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	336	Presidente	359, 360
La Malfa Giorgio (gruppo misto-PRI)	329	Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	359
Malavenda Mara (gruppo misto)	352	Ordine del giorno della prossima seduta ..	360
Masi Diego (gruppo rinnovamento italiano)	332		
Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	341		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 9,30.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 9,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono esauriti gli interventi nella discussione sulle comunicazioni del Governo. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente della Camera, signori deputati, siamo arrivati alla fine di questo dibattito lungo, ma profondo ed interessante, sulla fiducia al programma che vuole delineare la strategia che il Governo ha in animo di attuare, programma che vuole indicare le linee del nostro lavoro futuro.

Come dicevo, il dibattito di questi giorni è stato estremamente costruttivo, molto approfondito in alcuni punti e privo di quelle punte polemiche che spesso accompagnano questo genere di discussioni. Se vogliamo usare una terminologia cara all'Ulivo, è stato un dibattito forte e sereno, e di questo vi ringrazio di cuore.

Chiedo scusa in anticipo delle dimenticanze che forzatamente dovrò avere, per-

ché molti sono stati i punti toccati e non vi è certamente il tempo per ribatterli singolarmente. Ribatteremo e terremo conto dei discorsi fatti nell'attività di governo, nelle proposte legislative, nel nostro agire quotidiano.

Una delle grandi obiezioni che è stata avanzata nel corso del dibattito è che il nostro era un programma ovvio. Devo dire che in questo momento bisognerebbe fare la lode dell'ovvio: se dobbiamo far diventare l'Italia un paese normale, dobbiamo imparare a fare le cose ovvie, le cose che sono state promesse per trent'anni e mai attuate. Se infatti esaminiamo le cose che ci sono state chieste sulla semplificazione, sulla qualità dei servizi, vediamo che tutto questo entra nel grande capitolo dell'ovvio, ma dell'ovvio che diventa fondamento per il risanamento e cambiamento del paese e che, quindi, è indispensabile per il nostro futuro.

È ovvio che la pubblica amministrazione funzioni, è ovvio, in uno Stato moderno, da quando esistono gli Stati moderni, che la posta arrivi in tempo; poiché questo non accade in Italia, il problema è proprio fare in modo che anche l'ovvio diventi prassi di governo ed abitudine comune nel nostro paese.

Questo è proprio uno degli obiettivi che il nostro Governo si propone e a tal fine è importantissimo che la legislatura abbia una durata di cinque anni, che la squadra di Governo sia affiatata, forte, unita ed anche che l'opposizione ci incalzi in modo leale e vigoroso per i prossimi cinque anni.

Ieri è emerso con molta chiarezza nel corso del dibattito, dagli interventi di Fini

e Berlusconi, che l'opposizione sarà forte ed incalzante. Lo chiediamo anche noi, perché in questo periodo di grandi cambiamenti del paese un'opposizione inflessibile ma leale rappresenta, a mio parere, una garanzia per il Governo e per l'Italia.

Rimediare alla mancanza di ciò che è ovvio è la grande sfida, proprio per l'accumulazione di problemi che negli ultimi anni si sono presentati. Voglio ricordare che il discorso dell'ovvio è stato alla base di obiezioni mosse nei nostri confronti anche durante la campagna elettorale. Veltroni ed io ci siamo detti in molti momenti che era appunto ovvio quello che stavamo facendo, ma era un ovvio indispensabile e necessario perché il Governo potesse cambiare veramente il paese. Certo è che, dopo l'ovvio, dobbiamo affrontare alcuni grandi problemi, alcune nuove sfide che sono le sfide di un cambiamento radicale e sono assolutamente importanti. Abbiamo ricevuto la fiducia dei nostri elettori per affrontare tali sfide e per dare alcuni segni di cambiamento radicale.

Il primo lo abbiamo indicato più volte e trova l'accordo di una gran parte di questa Assemblea: è la sfida del federalismo. Nel dibattito al Senato abbiamo già visto come questa sia una sfida pesante, di grandissimo profilo e di grandissimo rilievo e come questa implichi una trasformazione della società fino dalle radici: implica la trasformazione della scuola, implica una presa di coscienza fortissima da parte di tutti i protagonisti della vita civile ed implica responsabilità. Il federalismo è la grandezza di un paese, ma è anche il peso di un paese, un federalismo che vogliamo portare fino in fondo ed in tutti i campi della vita civile e politica italiana; un federalismo di cui anche il discorso che abbiamo fatto sulla capitale « reticolare » è uno degli aspetti fondamentali. Per cui alla domanda di Paissan, che chiedeva che cosa intendessimo per capitale « reticolare », noi rispondiamo che vogliamo cominciare davvero la realizzazione di quello che è negli altri Stati federali, cioè che non solo uffici decentrati, ma anche grandi centri decisionali sono distribuiti nel paese.

E cominciamo dalle strutture nuove. Nasceranno le *authority*: queste non potranno nascere a Roma. Saranno l'inizio del discorso del decentramento, che comprenderà anche strutture di comando del paese che ora sono localizzate a Roma e che un paese federale vede, invece, vivere in tutto il suo territorio.

Questa è la sfida della riforma dell'amministrazione.

È chiaro che per fare questo grande cammino, questo grande cambiamento, noi chiediamo al Parlamento di aiutarci. E, quindi, come hanno detto Calderisi e Bressa con molto calore nei loro interventi, chiediamo al Parlamento la riforma dei regolamenti parlamentari, perché questi problemi possano essere realizzati in fretta. Qui vi è un discorso di rapporto tra Governo e opposizione che diventa di immediata applicazione, un rapporto funzionale al cambiamento.

Ribadisco la richiesta di delega, che ho fatto al Senato, per decentrare e riformare la pubblica amministrazione, avviare il processo di delegificazione e la riforma del sistema fiscale. Anche in questo caso la delega è necessaria per potere avviare i cambiamenti nei modi che tutti voi avete chiesto nel corso del dibattito.

Ai deputati che appoggiano il Governo e ai deputati dell'opposizione io chiedo di capire come proprio la coerenza di questo dibattito renda necessarie la trasformazione dei regolamenti e le deleghe per potere agire con molta rapidità alla riforma dello Stato.

Ai colleghi chiedo l'aiuto anche su un problema di grande dimensione e di grande urgenza e, cioè, sulla conversione dei decreti-legge pendenti. Sono ormai arrivati al numero di novantaquattro. Alcuni hanno avuto quindici reiterazioni.

PAOLO ARMAROLI. Ventuno !

GUSTAVO SELVA. E quarantaquattro mesi !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vedo che l'apporto co-

struttivo dell'opposizione si manifesta già nelle correzioni (*Applausi - Si ride!*)!

Credo che dovremmo avere un rapporto molto forte tra Parlamento e Governo per uscire da questa situazione di emergenza che non giova assolutamente a nessuno. Dobbiamo, quindi, rimeditare insieme, nel futuro, la riorganizzazione dei nostri meccanismi decisionali.

Come vedete, ho sottolineato come priorità assoluta la riforma dello Stato, la riforma della pubblica amministrazione, perché la possiamo, la dobbiamo fare, abbiamo la capacità e la prospettiva di farla assieme.

Qualcuno può ovviamente obiettarci di avere con questo automaticamente lasciato in secondo piano il discorso dell'assemblea costituente. Voglio essere molto sincero. Abbiamo appena votato per realizzare un programma e lo abbiamo presentato ai cittadini durante la campagna elettorale: mi sembra complicato e distorto rispetto a questo progetto forte ed immediato convocare subito un'assemblea costituente. Ripeto, l'assemblea costituente rappresenterebbe, a mio parere, il rinvio della soluzione dei problemi che i cittadini sentono come immediati e prioritari (cioè il lavoro, la sanità) e per realizzare le riforme possibili. Il popolo italiano ha votato per uscire dalla provvisorietà, e il cammino per farlo è un cammino empirico, che si fa passo per passo, giorno per giorno; e noi lo dobbiamo percorrere nella linea che ho detto prima.

Devo dire, sinceramente, che potrebbe anche farmi comodo - anzi, mi farebbe senz'altro personalmente molto comodo - un'assemblea costituente. Ne ho analizzato i tempi di svolgimento, ho fatto i conti: prenderebbe sostanzialmente tutta la legislatura, e il mio Governo avrebbe automaticamente la garanzia di durare per cinque anni, ma il paese verrebbe distratto, verrebbe portato verso una doppia linea di azione. Allora, io noto come avremmo poi difficoltà ad attuare il federalismo, la riforma dell'amministrazione, la delegificazione.

Credo che le modifiche costituzionali saranno la conseguenza naturale delle ri-

forme che si possono fare subito; è un po' quella scelta empirica che noi abbiamo fatto con molta coscienza riguardo alla costruzione del bipolarismo. Ci dicevano tutti che, senza la riforma della legge elettorale, era assolutamente impossibile dare stabilità al paese; io ho sempre pensato che le grandi riforme si fanno con l'azione pratica. E noi abbiamo costruito il bipolarismo senza la riforma elettorale, ma convincendo la gente, costruendo un'alleanza, organizzando le persone, dando al paese una proposta. Non abbiamo avuto bisogno della riforma elettorale e adesso siamo pronti - secondo me - per fare la riforma elettorale, proprio perché abbiamo alle spalle un'esperienza, proprio perché capiamo le basi da cui possiamo partire. È questo, a mio giudizio, il modo di procedere nella nostra strategia di cambiamento del paese.

Lo dico anche per un'altra osservazione che ho fatto sull'Italia di questi anni: credo che uno dei nostri drammi sia stato quello di non affrontare i problemi uno per uno, risolvendoli, ma di porre sempre maggiori problemi di fronte all'attenzione del paese, fino a nevrologizzarlo, fino al punto di non far capire più agli italiani quelle che erano le gerarchie possibili, quelli che erano i compiti che potevano essere svolti e quelli che non potevano essere svolti. Quindi, la riforma dello Stato la vedo come un fatto non secondario ma fondamentale del nostro paese, come il punto di arrivo delle nostre riforme: è il cammino razionale che mi sembra debba precedere le riforme, già pronte e urgenti, che prepareranno la riforma dello Stato.

Il terzo tema emerso ieri dal dibattito è la grande questione della giustizia sociale, sollevata dall'onorevole Bertinotti e da tanti altri, non solo dalla sinistra ma anche da molti oratori del Polo e che è stata anche al centro delle preoccupazioni nel discorso dell'onorevole Marini: vi è la grande constatazione che in questo paese l'iniquità è forte. Richiamiamo i dati sulla distribuzione del reddito, con un divario di otto volte fra il primo dieci per cento e l'ultimo dieci per cento della popolazione, ricordiamo l'enorme aumento di coloro

che sono « buttati » dalla situazione attuale al di sotto della soglia di povertà. Ma non siamo qui per analizzare dei dati, non siamo un istituto di ricerca. Vorrei allora tentare di capire come si possa uscire dalla situazione attuale.

Prima di tutto bisogna dire che questa iniquità — e non è certo una consolazione — non è solo italiana; anzi, il primo modo di uscirne è quello di sfuggire ad alcuni modelli che hanno aumentato tale iniquità, di sfuggire per esempio alla trappola nella quale è caduta la Gran Bretagna dopo alcuni anni di forti innovazioni da parte della signora Thatcher. È stata una trappola terribile che ha determinato ormai una profonda spaccatura della società difficile da superare; è tanto profonda da mettere a rischio anche l'organizzazione delle nuove risorse umane. Questo è uno dei problemi fondamentali da affrontare.

Noi, quindi, dobbiamo impostare la questione analizzando la società italiana in un modo nuovo. Abbiamo troppo in testa la divisione tra imprenditori e lavoratori, fra strutture che nella contrapposizione tradizionale sono sempre state il simbolo delle diverse classi sociali. Invece i nuovi redditi sono nelle nuove professioni, che ci sfuggono; sono i nuovi tipi di guadagni che — ripeto — ci sfuggono. La disparità fra consumi e redditi è evidente e dimostra che vi è una società profondamente diversa da quella che abbiamo nella nostra mente. Le divisioni non si annidano nelle divisioni tradizionali sulle quali noi stessi abbiamo impostato la campagna elettorale: abbiamo una società molto più complessa. Allora dobbiamo individuare le novità che si sono verificate nella società italiana.

Per tali motivi occorre ridisegnare il sistema fiscale; occorre un sistema fiscale completamente rivisto, sia per semplificarlo sia per adeguarlo ai cambiamenti dell'economia italiana. Abbiamo tutti l'impressione, nella nostra vita, che proprio per tali cambiamenti nell'attuale grande fase di transizione il sistema fiscale sia stato creato e formato dalla mentalità, ed

anche dagli interessi, dei professionisti che hanno curato le trasformazioni.

DANIELE ROSCIA. Da che pulpito...!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Proprio perché il sistema fiscale deve adattarsi molto in fretta ai cambiamenti intervenuti occorre riesaminarlo profondamente. Allora emergeranno problemi nuovi: accanto all'evasione fiscale forse apparirà molto più importante l'elusione. Dunque vi sarà la necessità di individuare quali siano i redditi che formano la base della ricchezza del paese. La lotta all'elusione si attua in primo luogo con la semplificazione assoluta del sistema fiscale, senza che vi sia la necessità di una intermediazione professionale, sempre, anche per le dichiarazioni dei redditi più semplici. Questo è uno dei grandi problemi che abbiamo di fronte nel governare il paese.

Ricordiamoci che la società, a fronte della nuova distribuzione dei redditi, si spacca sempre più in due e, accanto all'abbassamento dei salari, vi è l'aumento dei disoccupati, che è conseguenza dello stesso problema, delle stesse tensioni. Dobbiamo, pertanto, porci il problema, allargandolo rispetto al semplice aspetto salariale, fino a comprendere profondamente il discorso della disoccupazione. Questa, dunque, è la nostra strategia economica.

Partendo, però, da questi temi, Bertinotti ci invita a non assumere i vincoli europei come determinanti. Condivido i temi, dobbiamo approfondire l'analisi, dobbiamo riformare lo Stato per comprendere quale sia il paese reale; ma, attenzione: i vincoli europei ci aiutano a fare in modo che la società non si spacchi davvero e che essa non sia definitivamente fuori controllo. Sono fermamente convinto del fatto che, se non adempiamo agli obblighi di Maastricht, dato il funzionamento dell'economia moderna, proprio le parti più deboli dell'economia soffriranno di più. Gli anni dell'inflazione non sono stati positivi per la povera gente. Inoltre, proprio nel momento attuale, in cui la concorrenza internazionale tiene bassi i salari

inferiori alla media, se non adempiamo agli obblighi di Maastricht produrremo una spaccatura totale della nostra società.

Allora, è chiaro che senza il risanamento non potremo avvicinarci mai al pieno impiego. E ritengo anche che la scala mobile, che in teoria è strumento di equità, diventa la più perversa applicazione degli automatismi del mercato, perché quando parte non si rende conto della strage che comporta per quelli che sono fuori dal mercato del lavoro e dei problemi che comporta riguardo all'equilibrio dell'intera società.

Il nostro paese deve - lo richiamo fortemente - affrontare questi problemi in un rapporto stretto con le parti sociali. Ne abbiamo già dato l'esempio negli scorsi anni (un esempio che è stato dato a tutta Europa): è l'esempio su cui dobbiamo andare ancora avanti assieme, con coraggio, con capacità di confronto. Non possiamo lasciare ad un automatismo come quello della scala mobile la soluzione dei nostri problemi. Credo che questo dialogo, questa capacità di governare insieme sia la grande ricchezza di cui dispone il nostro paese.

È stata ricordata da molti la questione dello Stato sociale ed io sono concorde, assolutamente concorde, con quello che è stato detto ieri da Taradash: lo Stato sociale non va confuso e non ha nulla a che fare con la gestione sociale dell'economia. Ma, allora, lo Stato sociale va riformato, va pulito, va deburocratizzato; attenzione però, perché se non introduciamo anche innovazioni in questo ambito, non riusciremo a raggiungere questo obiettivo. Allora diventa importante completare la legislazione sul terzo settore, sulle associazioni senza fini di lucro, sull'associazionismo sociale.

Legato a questo vi è anche il grande discorso della legge, più volte bloccata, riguardante l'obiezione di coscienza. Ritengo che questo punto, ancora una volta, debba essere legato a problemi di più vasta portata. Richiamo qui il nostro programma elettorale, che diventa programma di governo, riguardo alla leva militare. Eravamo partiti, all'inizio, dall'idea di un pas-

saggio immediato ad un esercito professionale; eravamo partiti con un'accentuazione di esclusività verso il servizio civile obbligatorio. Poi, via via, dopo discussioni con migliaia di giovani, anche con i militari, con persone dell'associazionismo, abbiamo cambiato il nostro programma, proprio perché l'abolizione immediata del servizio di leva sarebbe un salto molto forte per un paese come l'Italia, che si identifica nel proprio esercito. Allora, partiremo con un programma di servizio allo Stato obbligatorio e gli uomini sceglieranno tra servizio civile e servizio militare: sarà obbligatorio per gli uomini e sarà facoltativo per le donne. Anche in questo caso, eravamo partiti con l'idea di una possibilità di servizio obbligatorio anche per le donne, ma proprio il dialogo che abbiamo avuto nel paese ci ha convinto che la formula prescelta sia più equa di fronte al paese.

Allora, il problema dell'obiezione di coscienza viene collegato a questo: se noi trasformeremo rapidamente la struttura del servizio di leva nella formula indicata, il problema dell'obiezione di coscienza si risolverà quasi da sé; se vi dovessero essere dei rallentamenti, è chiaro che la legge sull'obiezione di coscienza dovrebbe essere rapidamente ripresa in esame.

Un altro problema emerso dal dibattito con molto vigore è quello, annoso, dei *mass media*, della RAI, del suo consiglio d'amministrazione. Mi ha molto stupito l'inciso dell'onorevole Berlusconi - in un discorso pieno di collaborazione, pieno di interesse - che riguardava la sua presunta inferiorità di fuoco nel campo dei *mass media*. Prendo atto che nei dibattiti parlamentari si imparano anche cose estremamente nuove nella propria vita.

Per quanto riguarda il consiglio di amministrazione della RAI, credo si debba procedere molto in fretta; la RAI non può restare senza consiglio di amministrazione, perché si stanno accumulando problemi economici e gestionali che devono trovare una soluzione. Quindi, o si fa rapidamente una nuova legge, che però non può escludere alcune componenti fondamentali del Parlamento se è una legge che

deve rispecchiare l'intero Parlamento, oppure i Presidenti della Camera e del Senato devono provvedere rapidamente a dare il comando alla televisione, alla RAI, perché così il paese non può andare avanti.

L'altra obiezione che è stata mossa ha riguardato le strategie finanziarie. Ho concordato insieme all'onorevole Dini che avremmo fatto successivamente la manovra, perché volevamo un quadro preciso e definitivo ed una manovra proiettata verso il risanamento strutturale, nel rispetto degli obiettivi del documento di programmazione economico-finanziaria del 1995. Abbiamo assunto impegni di fronte al paese sul non aumento della pressione fiscale rispetto al PIL e tutti i ministri sono stati mobilitati nel reperire risorse per conseguire questo obiettivo. Noi però dobbiamo dire — e qui mi distingo dal rimedio, anche se non dall'analisi dell'onorevole Bertinotti — che non possiamo rinviare la manovra economica e finanziaria, perché lo strumento fondamentale per uscire dalla crisi economica è dato dall'abbassamento dei tassi e l'abbassamento dei tassi non si può avere se non presentandosi al vertice di Firenze, alla grande riunione europea, con una precisa strategia sul nostro andamento finanziario.

Nord e sud. È giusto quello che sostiene l'onorevole Bossi, e cioè che il Mezzogiorno rimane la grande questione formalmente irrisolta del nostro paese. Non è però una questione che possa essere risolta con un negoziato tra le due economie. « Roma-Polo » e « Roma-Ulivo », per usare l'espressione cara all'onorevole Bossi, in quella che viene chiamata la Padania hanno ottenuto il 75 per cento dei voti nelle passate elezioni: non è facile pensare che la lega rappresenti la Padania. È un discorso di fatto, è un discorso estremamente elementare (*Vivi applausi*). Quindi, non solo per una ragione giuridica, ma anche per una ragione politica, questo è il Parlamento di tutta l'Italia, compresa la Padania (*Vivi applausi*). Qui, e qui solo, sta la responsabilità e la capacità di risolvere i problemi.

Chiedo all'onorevole Bossi di avere il coraggio di partecipare insieme a noi al grande cambiamento del paese, perché c'è bisogno anche della forza della lega, ma è un cambiamento che non può essere fatto nella scissione, non può essere fatto nella divisione, non può essere fatto nella tensione. Noi non abbiamo bisogno — e nemmeno lei ne ha bisogno! — di un Parlamento in cui parla solo lei (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*). Il Parlamento è il luogo nel quale parlano tutti!

La nostra scelta non è quella di spezzarci e di creare due monete; la nostra scelta è di offrirci verso l'estero e partecipare ad una moneta unica. L'Italia rinasce con una moneta europea e non con due monete italiane. Quindi, la nostra politica interna è la politica europea.

Si apre, a questo proposito, una grande stagione di confronti europei ed internazionali. Il vertice di Firenze, il G7 di Lione: noi dobbiamo arrivare a questi appuntamenti avendo costruito una forte politica estera.

Abbiamo visto nell'incontro con il cancelliere Kohl non solo che l'Italia ha bisogno dell'Europa; ma l'aspetto più consolante è una dichiarazione forte, una dichiarazione chiara, una dichiarazione netta, secondo la quale l'Europa ha bisogno dell'Italia e senza l'Italia non può assolutamente esservi una nuova Europa. Questo è un fatto di importanza fondamentale, è una realtà nuova per il nostro paese. Per questo noi dobbiamo inserirci in un grande sistema di sicurezza che comprenda l'Europa e gli Stati Uniti, in una NATO che dopo la guerra fredda, oltre alle sue funzioni tradizionali, svolga nuove missioni a sostegno della pace, sotto l'egida delle Nazioni Unite e della CSCE, a cui l'Italia deve dare il proprio contributo.

Per tutto questo è necessario un Governo di legislatura e il centro-sinistra offre al paese il Governo di legislatura. Questa è la sfida del cambiamento che è stata proposta ieri nel suo discorso dall'onore-

vole D'Alema; il suo era un invito al Governo e all'opposizione, io lo ripeto come un invito in cui ognuno deve fare il suo gioco. Noi abbiamo la profonda coscienza che la sfida comincia solo adesso, non consideriamo la vittoria elettorale, come qualcuno crede, un passo sufficiente per cambiare il paese. La vittoria elettorale è stata solo una indicazione chiara, consolante, ma noi conquisteremo il nostro ruolo soltanto con il buon governo.

Se possiamo però affrontare in maniera così diretta i problemi del federalismo, se il Presidente della Camera ha potuto richiamare qualche giorno fa in quest'aula una pagina così difficile della nostra storia, è perché in questi cinquant'anni il nostro paese non è rimasto fermo, ma ha costruito una cultura e una storia comuni. Il senso di quello che è stato realizzato in questi cinquant'anni è emerso chiaramente nel dibattito degli ultimi due giorni; è emerso molto spesso in senso critico, ma anche sottintendendo le grandi realtà compiute. La storia dello sviluppo italiano è una storia piena di rimorsi per noi, soprattutto per noi governanti, ma è anche piena di insegnamenti per la grande capacità della società italiana di evolversi e di modificarsi. Lo sviluppo delle nostre imprese, piccole e medie, è diventato un « libro di testo » per i paesi che debbono compiere lo stesso cammino, è seguito come un elemento di insegnamento per i paesi che, con una bassa dotazione di capitale e un livello tecnologico non elevato, vogliono percorrere un cammino di sviluppo e di concorrenza sui mercati mondiali.

Noi abbiamo raggiunto grandi risultati e domenica prossima celebriamo tutti insieme il cinquantenario di questa Repubblica (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Lo celebriamo in un clima in cui le profonde critiche si uniscono alle grandi speranze del paese; lo celebriamo in un momento in cui dobbiamo cominciare un cammino unitario. Ringrazio il Presidente della Camera che, nel suo discorso di insediamento, ha cominciato il grande di-

scorso di inizio del secondo cinquantennio della Repubblica italiana.

La prossima settimana avremo anche un altro avvenimento minore, che si ripete ma che deve essere per noi un punto di riferimento. Comincerà infatti l'ultima settimana di scuola per molte delle nostre strutture scolastiche e noi dobbiamo fare in modo che sia l'ultima settimana di un sistema scolastico passato. Dobbiamo fare in modo che con costanza, fin dal prossimo anno, comincino le operazioni di decentramento, di autonomia, di rinnovamento delle scuole e ancora una volta dobbiamo fare appello agli insegnanti, al mondo della scuola, perché questo cambiamento possa essere un cambiamento per tutto il paese.

Signori deputati, da qui al 2001 ci attende un lungo cammino che deve stimolare la capacità creativa di una società come quella italiana. Il cammino è molto difficile, ma il traguardo è a portata di mano, ed è un traguardo che dipende soprattutto dal Governo, ma non solo da esso. Dipende dal ruolo che Governo e Parlamento sapranno costruire assieme. Vi chiedo quindi di aiutarci a costruire questo dialogo.

Ho vissuto questi due giorni di dibattito con intensa emozione; vi ho riconosciuto il paese con i suoi problemi e le sue domande. Sono cosciente delle attese e delle speranze di questo paese.

Signor Presidente, signori deputati, noi siamo pronti a cominciare il nostro lavoro, siamo pronti a cominciarlo subito ed è per questo che chiediamo la vostra fiducia. La chiediamo in modo aperto alla maggioranza, chiediamo una sfiducia critica, seria, forte all'opposizione...

ALFREDO BIONDI. Stai tranquillo!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiediamo soprattutto un confronto che coinvolga tutto il Parlamento. Noi ci sottoponiamo, il Governo si sottopone, con chiarezza al vostro giudizio; il Governo è cosciente che con questo giorno inizia un nuovo periodo in cui certamente il paese dovrà cambiare. Io

chiedo soltanto che questo cambiamento possa avvenire alla luce del sole, possa avvenire nel rispetto delle regole e possa iniziare veramente in modo degno e forte il secondo cinquantennio della Repubblica italiana (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano - Congratulazioni*).

DANIELE ROSCIA. Amen!

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Avverto che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

La Camera,

udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno. (1-00003) « Mussi, Mattarella, Paissan, Masi, La Malfa ».

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, i verdi voteranno la fiducia. Lo faranno con una piena assunzione delle responsabilità di governo, sulla base di un programma che hanno contribuito a determinare e vigileranno perché gli aspetti innovativi che proponiamo in relazione alla sfida ambientale informino l'azione del Governo stesso.

Votiamo la fiducia consapevoli delle richieste...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Procacci. Colleghi, per cortesia! Onorevole Trantino, presidente Biondi! Continui pure, onorevole Procacci.

ANNAMARIA PROCACCI. Grazie, Presidente.

Votiamo la fiducia consapevoli delle richieste, delle attese del paese, in primo luogo per quanto riguarda il lavoro. È verso questa emergenza nazionale, che di-

viene così intensa nel nostro Mezzogiorno, che va tutto il nostro impegno. Noi verdi da tempo abbiamo indicato una risposta forte in questo senso, ossia il binomio ambiente-lavoro. La valorizzazione delle risorse naturali, il risanamento ambientale, il recupero dei centri storici e delle periferie delle nostre città, il rilancio del patrimonio artistico e culturale devono divenire sempre più volano di occupazione e di ricchezza. Questo è lo sviluppo ecocompatibile. Anche da qui passa quella sfida per una società sostenibile affermata a Rio de Janeiro e il Governo è tenuto a mantenere gli impegni assunti in quella sede. Anche questi sono i principi per costruire la nuova Europa richiamati da Jacques Delors. Ambiente e lavoro non possono più essere posti in conflitto, i cantieri di Tangentopoli debbono essere riaperti, certo, in base a trasparenza e legalità, ma anche in base ad una seria valutazione di impatto ambientale ed alla valutazione della reale utilità di ogni opera. Il lavoro è un diritto e ciò è chiaramente affermato nella nostra Costituzione, ma anche l'ambiente è un diritto ed è tempo ormai che anche questo principio figuri nella nostra Carta costituzionale. Il diritto all'aria e all'acqua pulita, agli alimenti sani, ad una dimensione di vivibilità si collegano a grandi problemi di salute della collettività a cui occorre dare risposte. Penso a quella normativa sull'uso più rigoroso di fitofarmaci in agricoltura che dopo dieci anni ancora non vede la luce e penso agli allevamenti intensivi che danno macchine animali, Presidente Prodi, che danno « mucche pazze », come si dice, quando invece la pazzia è nel sistema di produzione.

Occorre pensare e ripensare, anche in relazione al limite che la scienza deve porsi nella sua ricerca. Questo Parlamento, colmando un vuoto unico, ormai, in Europa, dovrà legiferare su materie assai delicate: bioetica, biotecnologie. Tra breve l'Europa comincerà di nuovo a discutere la direttiva per la « brevettabilità » della vita e noi riteniamo che le ragioni dell'economia non possano prevalere su quelle dell'etica. Lei stesso, Presidente

Prodi, ha voluto richiamare questo punto nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Molto lavoro attende questo Governo e questo Parlamento: anche poco fa, giustamente, lei ha parlato della legge sull'obiezione di coscienza, la cui approvazione immediata è ormai un atto dovuto per una cultura di non violenza e per i giovani del nostro paese.

Noi crediamo nel ruolo fondamentale del Parlamento, nella sua capacità e volontà di dare risposte, nelle riforme, nel federalismo. Non si può più attendere. Noi verdi comprendiamo il malessere profondo di aree grandi ed importanti del nostro paese, un malessere che è stato a lungo sottovalutato e minimizzato. Non si può più attendere: ma allora al Parlamento, anche da parte sua, Presidente Prodi, va restituita la pienezza del suo ruolo e dei suoi poteri, correggendo, limitando, frenando la decretazione d'urgenza. Sono oltre un centinaio i decreti pendenti e, fra questi, vi è anche quello sull'immigrazione, che noi verdi continuiamo a ritenere iniquo e sbagliato. Il Parlamento non può più essere ridotto ad un ruolo notarile che mortifica l'iniziativa parlamentare e lo slancio verso il cambiamento che i cittadini hanno voluto porre nelle nostre mani. La volontà di cambiamento è stata da noi affermata e scritta nel nostro programma elettorale, radice prima della nostra vittoria, perché era già autentico programma di governo. Noi vogliamo una società pluralistica, democratica, una società solidale, mite, che davvero sappia garantire a tutti, uomini e donne, pari dignità e pari opportunità; una società generosa, ispirata a quei principi che inducono milioni di italiani, con un lavoro discreto ed intenso, ad essere presenti nelle associazioni di volontariato. Noi possiamo dare al paese questo cambiamento, possiamo farlo perché ne abbiamo creato le condizioni politiche, perché abbiamo portato l'Italia fuori dell'instabilità. Ci attende un grande lavoro, con un confronto leale e corretto, costruttivo, con le opposizioni.

I verdi, con sobrietà e con rigore, faranno la loro parte per il bene di questo paese.

Sosterremo lealmente il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, vigileremo sul suo operato. Ancora una volta, signor Presidente, dai verdi, buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-federazione dei verdi, della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

Scusi, onorevole La Malfa. Colleghi, vi prego di prendere posto!

Prego, onorevole La Malfa.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la lunga crisi politica nella quale l'Italia è precipitata fra gli anni ottanta e novanta, quando si è esaurito il centro-sinistra, asse portante del sistema politico del dopoguerra, l'instabilità dei governi, la ricerca affannosa ed inconcludente di nuovi meccanismi istituzionali hanno già prodotto due gravi conseguenze.

La prima è stata una crescente divaricazione dell'Italia rispetto agli altri paesi dell'Europa occidentale; tale divaricazione si manifesta nelle condizioni gravissime del debito pubblico, nell'inefficienza delle pubbliche amministrazioni, nell'incapacità di fronteggiare per molto tempo la grande criminalità organizzata.

La seconda conseguenza è stata il fallimento della politica di riavvicinamento fra nord e sud, il riaprirsi della forbice nelle condizioni di vita e soprattutto nei livelli della disoccupazione tra le due aree del paese. Solo chi è cieco può non vedere le conseguenze politiche che questa lunga paralisi sta ormai determinando, il malessere delle zone del nord che nasce dalla percezione del distacco dall'Europa, la disperazione palpabile dei giovani del Mezzogiorno e la sfiducia che permea la vita sociale e politica di intere regioni. Così non può durare, il paese rischia di divenire preda di ogni demagogia e di cadere in una isteria collettiva.

Queste sono le due questioni, professor Prodi, che il Governo è chiamato ad affrontare rapidamente ed incisivamente. La sua forza è nel fatto che le forze politiche che compongono la maggioranza hanno un forte radicamento nella società italiana ed appaiono largamente consapevoli di questi problemi. Ma i problemi sono tremendi, ed è francamente difficile pensare che sia facile per partiti di sinistra — mi rivolgo agli onorevoli Bertinotti e D'Alema, che pur avendo questa consapevolezza giungono per la prima volta, oggi, alla maggioranza e al Governo — accettare e far accettare le dure leggi del risanamento e del rigore.

È bella, signor Presidente del Consiglio, l'immagine della carovana che lei ha usato per esprimere la sua visione di solidarietà sociale, ma ricordi, professor Prodi, che l'Italia è essa stessa in una carovana, quella dell'Unione europea, che non ci aspetterebbe se ci fermassimo. Un ritardo nel muovere i passi necessari potrebbe trasformare quelli che sono segni inquietanti di frattura della società italiana in un degrado inarrestabile della nostra situazione politica e sociale.

Per questo avremmo preferito, come lei ho scritto ancora ieri, che lei avesse tracciato qui, in quest'aula, un quadro realistico dei debiti e degli altri malanni dell'Italia nonché dell'ordine di grandezza degli interventi correttivi necessari per stare in Europa a pieno titolo. Non vorrei, infatti, che quando domani lei o il suo ministro del tesoro sarete chiamati a proporre le misure necessarie, parte della maggioranza le risponda che i patti non erano questi.

Lei, professor Prodi, ha scelto un'altra strada; noi ne prendiamo atto, sperando che non ci si debba pentire di questa prima tra le scelte che le competono.

Il partito repubblicano, a nome del quale ho l'onore di parlare, esprime la convinzione che la maggioranza ed il Governo abbiano piena consapevolezza della difficoltà e dell'altezza del compito al quale sono chiamati. Il nostro sostegno sarà pieno ed ovviamente leale — come noi siamo —, ma continuo sarà il nostro ri-

chiamo ai compiti essenziali che le assegna la condizione del paese.

È in questo spirito che le annunziamo il voto favorevole dei parlamentari repubblicani sulla mozione di fiducia al suo Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Informo i colleghi che il deputato Piscitello del gruppo misto-rete-l'Ulivo ha aggiunto la sua firma alla mozione Mussi ed altri n. 1-00003.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nelle dichiarazioni programmatiche del Governo abbiamo individuato tra i molti temi toccati due punti che il mio partito considera di fondamentale importanza. La chiara apertura verso l'Europa moderna da lei espressa, signor Presidente, ci fa ben sperare. Quale minoranza e quale popolazione di confine le vogliamo però subito ricordare che Europa moderna vuol dire anche cooperazione transfrontaliera e regionalismo europeo ed a tale proposito ci aspettiamo da lei un sostegno convinto alle nostre iniziative al riguardo.

Il secondo punto attiene al federalismo. Siamo stati i primi in quest'aula a parlare di federalismo moltissimi anni fa, ma il merito è stato senza dubbio della lega se oggi tutti ne parlano.

Attenzione, però. Serve un federalismo vero, non un trasferimento di funzioni amministrative. Federalismo vuol dire clausola generale di competenza a favore delle regioni e dunque autonomia costituzionale nel proprio ambito.

Noi, come *Volkspartei*, abbiamo elaborato una proposta molto articolata a riguardo. Abbiamo, signor Presidente del Consiglio, apprezzato molto quanto da lei detto riguardo alle minoranze etniche e alle autonomie speciali. Lei ha parlato di particolare attenzione e sensibilità: la ringrazio, ma le chiedo, nel contempo, molta più attenzione anche verso le altre minoranze — verso quella ladina, per esempio,

o verso quella slovena, per citare solo i gruppi più consistenti -, più attenzione di quanta ne abbiano avuto in passato.

I loro diritti vanno ampliati ed assicurati perché il destino di tutte le minoranze etniche è simile: senza tutela particolare il loro futuro è sempre incerto.

Per quanto concerne la nostra provincia, sono tre i problemi ai quali voglio molto brevemente accennare. Il primo: vi sono norme di attuazione da varare quanto prima. Come ha già ricordato il collega Widmann, sono quelle sulla scuola, sull'ANAS, sul nuovo assetto finanziario e sul bilinguismo negli enti concessionati. Queste norme sono pronte e chiediamo al Governo, che si è impegnato in tal senso, di renderle immediatamente operative. Altre questioni attendono e tra esse ricordo solo la produzione e distribuzione dell'energia elettrica ed il trasferimento nelle proprietà provinciali di una serie di beni immobili del patrimonio statale.

Il secondo: le ultime elezioni politiche hanno dimostrato, ancora una volta, la profonda ingiustizia della soglia del quattro per cento per la quota proporzionale della Camera. Il nostro è un partito etnico che non può e non vuole uscire dal proprio ambito territoriale e quindi deve poter prescindere da tale soglia che è, evidentemente, irraggiungibile. Altrettanto debbo dire del sistema elettorale europeo, che ci penalizza. Chiediamo una circoscrizione che garantisca l'elezione certa di un rappresentante della nostra minoranza. Su questi punti, signor Presidente del Consiglio, ci aspettiamo un impegno specifico.

Il terzo ed ultimo problema è quello dell'autonomia dinamica. Questo è senz'altro un passaggio forte del suo programma e noi attendiamo fatti concreti. Se, infatti, il Governo, come ha promesso, si farà garante dell'evoluzione dinamica delle autonomie speciali, ciò non potrà che significare il passaggio dallo Stato agli enti locali di tutte quelle competenze che questi ultimi sanno amministrare meglio. Ecco il senso vero del principio di sussidiarietà ed una premessa necessaria ed importante per la realizzazione del federalismo.

Concludo, signor Presidente del Consiglio, annunciando, per quanto lei ha dichiarato, il voto favorevole della SVP, sperando peraltro che le nostre attese non vadano deluse (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-SVP, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Interverrò molto brevemente, signor Presidente.

Signor Presidente del Consiglio, i deputati della rete eletti nelle liste dell'Ulivo concederanno la fiducia al suo Governo. Lo faremo perché per noi, come per tanti italiani, l'Ulivo ha rappresentato e rappresenta, nonostante il parere contrario di qualcuno, un progetto coerente, serio ed unificante di prospettiva politica e di governo del paese.

Il nostro sarà un appoggio leale: saremo coerenti, innanzitutto, con il programma che insieme abbiamo presentato agli elettori e sul quale abbiamo avuto il consenso. Ma il principio fondamentale che informerà la nostra azione sarà quello della tutela della Costituzione. Siamo disponibili ad affrontare i necessari adeguamenti conseguenti al tempo trascorso, come quello di un federalismo solidale da realizzare celermente, ma siamo intransigenti oppositori di qualsivoglia stravolgimento della Carta. Quindi « no » al presidenzialismo, « no » al semi-presidenzialismo: siamo contrari a qualsiasi ipotesi di ulteriore riduzione del pluralismo politico, attraverso *escamotages* di tipo elettorale.

Vogliamo che sia la politica a risolvere la propria crisi, ma non può essere accettabile che questo avvenga attraverso forzature istituzionali o legislative. Lavoreremo pertanto perché, collegialmente, tutti coloro che hanno contribuito all'affermazione dell'Ulivo - ripeto, tutti - siano responsabili e partecipi della realizzazione del programma. Lavoreremo per superare la gravissima situazione di disuguaglianza sociale che la rivoluzione tecnologica alle

soglie del terzo millennio sta provocando: sempre più grande capacità di produrre merci, ma con sempre meno lavoratori.

La sfida che dobbiamo risolvere è quella della differenziazione sociale, che sarà ancora reddituale, ma che diventerà sempre più differenziazione tra chi avrà la possibilità di lavorare e chi no. Allora è necessario procedere con una serie di risposte immediate, delle quali voglio ricordare solo una, quella della riduzione dell'orario di lavoro. Dobbiamo dare queste risposte, è un dovere che abbiamo verso i nostri elettori e verso il paese. Grazie e buon lavoro, Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, rappresentanti del Governo, sottoscrivo appieno le considerazioni svolte poco fa dal collega sudtirolese Brugger riguardo alla tutela delle minoranze etniche e alla tutela della autonomia speciale in chiave europea. Sono quindi argomenti che non ripeterò.

Sarò telegrafico, ricordando anzitutto la peculiarità della nostra rappresentanza politica, a cui teniamo moltissimo anche in epoca di bipolarismo. Avevamo detto al Capo dello Stato che l'importante adesso è la governabilità e lo ripetiamo in quest'aula annunciando il nostro voto favorevole. Tuttavia, non è una fiducia illimitata e acritica, è una fiducia, invece, condizionata a due elementi.

Il primo è la stagione delle riforme. Ci auguriamo davvero che finalmente si avviino queste riforme di cui tanto si è parlato, naturalmente nella chiave federalista che ci appartiene, di un federalismo che sia a piena tutela di ogni diversità.

Il secondo punto riguarda i molti problemi del rapporto tra Stato e Valle d'Aosta già elencati ieri nel corso dell'intervento. Ci auguriamo di poterla incontrare presto a palazzo Chigi per poter affrontare questi argomenti.

Per il resto, a lei e al suo Governo buon lavoro (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, il gruppo di rinnovamento italiano darà la sua piena fiducia al Governo Prodi e ne sosterrà con lealtà il lavoro. La condivisione delle ragioni dell'alleanza che rinnovamento italiano ha stretto con l'Ulivo in campagna elettorale è motivata dalla volontà di dare stabilità e governabilità al paese e noi sentiamo la responsabilità di questa motivazione. Nessuno di noi, tuttavia, si nasconde che la transizione politico-istituzionale di questi anni non è certo finita — siamo anzi nel momento più difficile —, ma sono sul tappeto le carte giuste per poter traghettare il paese verso la fine di questa transizione.

Condividiamo, Presidente Prodi, il suo programma, ma non possiamo non sottolineare alcuni punti principali che ci preoccupano. Tre sono le sfide che il Governo, ma anche il Parlamento, dovrà affrontare per dare un assetto definitivo al nostro paese, ed esse possono, se non amministrate bene, entrare in conflitto tra di loro. Le sfide sono — le conosciamo tutti — la necessità del risanamento per entrare a testa alta in Europa, il conflitto tra la questione settentrionale e quella meridionale, l'ansia e l'urgenza di modernizzazione e di liberalizzazione che il paese invoca. Occorre sintetizzare questi fenomeni in un coordinato armonico. Se l'armonia sarà raggiunta, il paese supererà la crisi di sistema in cui sta versando, ma se ciò non dovesse avvenire, ci sarà solo instabilità politica.

Si avverte in Italia una nuova stagione, quella dei diritti. Per troppi anni gli italiani si sono sobbarcati i doveri e hanno fatto la loro parte, hanno pagato tasse pesanti, hanno sopportato uno Stato inefficiente, hanno avuto accesso a servizi indegni di un paese moderno. Ho l'impressione, che credo tutti noi abbiamo ricavato

in campagna elettorale, che gli italiani non ne possano più ed abbiano dato l'ultima *chance* per il cambiamento come lei stesso, Presidente, nella sua replica al Senato ha ricordato; l'hanno concessa alla coalizione più seria e più serena, quella che dava maggiore affidamento, ma credo che, senza particolare calore o entusiasmo, abbiano permesso a un Governo di partire con la certezza di una maggioranza. L'atto di fiducia però non è in bianco, anzi l'Italia, anche quella che ha votato la maggioranza, è come se fosse alla finestra in una perenne ansia, spingendo all'urgenza la soluzione di vari problemi, molti dei quali oggi sono quasi allo stadio finale della cancrena.

È iniziata, dicevo, la stagione dei diritti, non solo dei grandi ma anche dei piccoli diritti che, se disattesi, rendono difficile la vita quotidiana. Gli italiani, Presidente, non ci stanno chiedendo la luna, non hanno pretese assurde, si accontentano di vedere rispettati i propri diritti mentre compiono i loro doveri: diritto al servizio pubblico che pagano e pretendono sia conferito con rispetto e senza arroganza; diritto ad un'informazione seria, imparziale, non lottizzata; diritto ad una vecchiaia serena; diritto ad una semplificazione delle procedure burocratiche; e potrei continuare a lungo ad elencare tutti i diritti che gli italiani stanno chiedendo di veder riconosciuti. In una parola, chiedono il diritto di vivere in uno Stato moderno ed efficiente. Non è protesta, colleghi; non è fazione o parte, non è la lega che cavalca tale diritto, è un'esigenza, un coro unanime di tutte le forze più responsabili del paese che oggi, non a caso, è rappresentato simbolicamente da alcuni nuovi attori della politica italiana che sono trasversali: i sindaci e la piccola e media impresa. Il grido d'allarme dei primi, che è trasversale perché proviene da tutte le parti politiche, deve essere letto come la richiesta di fare presto e bene da parte di tutta la società italiana. L'ansia e la preoccupazione della piccola impresa per il sostegno infrastrutturale e per le semplificazioni amministrative e burocratiche non è da leggere come una protesta di una parte contro un'altra,

è la protesta di forze economiche le quali, se non ottengono i loro diritti qui, perdono anche il diritto di combattere ad armi pari con le imprese europee ed internazionali, come ha ben detto, a mio avviso, il presidente della Confindustria Fossa nella sua relazione inaugurale.

In sintesi, il coro delle voci più profonde è unanime: necessità di modernizzazione, voglia di efficienza, forte liberalizzazione, assunzione di responsabilità; tutto si riassume in poche parole: basta con il centralismo, basta con lo statalismo! Questi concetti sono la sintesi tendenziale lungo la quale si dovrà svolgere il lavoro del suo Governo, onorevole Prodi, come ha ben espresso nel suo discorso programmatico. Può fare tutto ciò il Governo? Non credo sia possibile; deve essere uno sforzo... (*Commenti*). È l'onorevole Sgarbi che disturba. Dicevo che deve essere uno sforzo di tutto il Parlamento, delle forze politiche e sociali. Queste parole d'ordine non sono proprie di una sola parte, sono trasversali, di tutti. Allora dove passa questo sforzo comune? Passa attraverso una soluzione radicale, come lei ha detto nella sua replica, quella cioè di dotare il paese di una grande riforma di sistema, una cura organica e non tante piccole aspirine. Questa è la vera grande sfida che la XIII legislatura ha di fronte, diventare cioè una legislatura costituente.

Non abbiamo apprezzato che il suo Governo non abbia istituito il ministero delle riforme perché sarebbe stato un punto di riferimento per l'azione parlamentare, ma questa scelta lascia al Parlamento nella sua autonomia il compito di lavorare sul tema principale delle riforme di sistema, che sono la madre di tutte le soluzioni poiché fanno capo alla revisione costituzionale. Condividiamo la riforma dello Stato su base federale e l'autonomia impositiva locale, purché sia forte, decisa e non di facciata. Occorre partire soprattutto dalle città e dai municipi e configurare le nuove regioni dal basso come federazioni di comuni. Occorrono statuti speciali, regione per regione ed area per area, perché diverse sono le esigenze di ciascuna parte d'Italia.

Ma la revisione costituzionale non si può fare a pezzetti. Ai pesi devono corrispondere adeguati contrappesi; al federalismo si deve contrapporre una forte revisione della forma di governo.

Noi siamo, Presidente Prodi, per il semipresidenzialismo (*Applausi del deputato Buttiglione*), perché ciò che occorre è un Governo che possa essere in grado di governare, specie se i poteri vengono delegati. Ci vuole un esecutivo forte ed un Parlamento che controlli e indirizzi, non che freni e stravolga.

Ma l'autonomia è nulla se non è accompagnata — come ha detto lei questa mattina — da una riforma burocratica. Qui, però, ci vuole una rivoluzione e non un po' di cipria per coprire le imperfezioni (*Si ride*); e la rivoluzione va riscritta in Costituzione.

Allora, rivolgo un appello ai gruppi, che ieri mi sono sembrati interessati a rendere questo paese moderno, perché si incontrino subito per definire le modalità di lavoro, che non sono, colleghi, secondarie. Io lo affermo con forza: dobbiamo trovare le modalità parlamentari per affrontare la fase costituente. I tempi sono strettissimi e il paese non aspetta. Se non troviamo l'accordo e non iniziamo subito un lavoro spedito, la parola e l'iniziativa ci verranno giustamente tolte e la soluzione non potrà che essere affidata ad una consultazione popolare che insedi lo strumento per le riforme e, cioè, l'assemblea costituente; anche se sarà un processo lungo, come lei questa mattina ha giustamente ricordato, Presidente Prodi.

Ma il paese — dicevo — non aspetta, Presidente Prodi: non aspetta il tempo delle grandi riforme. Lei lo ha già detto. Vi sono cento, mille interventi che si possono fare a Costituzione vigente per cominciare a costruire quello Stato « leggero » che lei sogna e che noi auspichiamo (il ministro Visco ne ha lanciato uno: l'abolizione delle bolle di consegna). Li faccia subito!

Presidente Prodi, è un esempio, ma è un esempio serio: usi le leggi delega; usi la decretazione d'urgenza, anche contro il Parlamento; disboschi, decentri, ma faccia alla svelta! Usi come segnale lo stesso

blocco dei novantaquattro decreti-legge, che ha citato questa mattina, che dovremo convertire in legge ma che possono essere lo strumento per mostrare la volontà di decentramento e di sburocratizzazione di questo paese. Li usi! Il paese non ha più né tempo, né pazienza.

Presidente Prodi, noi di rinnovamento italiano sosterremo con lealtà il suo Governo, ma saremo anche i guardiani che la sua linea vada nel senso della modernizzazione, dell'efficienza e della liberalizzazione di questo paese.

Lei ha avuto coraggio. Noi sosterremo sempre le sue scelte coraggiose e le auguriamo che tenga per i prossimi cinque anni — glielo dico sinceramente — la maglia rosa che indossa (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il programma presentato dal Governo Prodi ci ha negativamente impressionato per diverse ragioni.

In primo luogo, caro Presidente, lei in quest'aula ci invita alla collaborazione, ed è un invito che tocca il nostro cuore; ma nelle dichiarazioni che ha fatto alla Camera dei deputati — e che non ha smentito — lei si vanta di avere realizzato nell'Ulivo l'unità di tutti i democratici. Mi permetta di porle la seguente domanda: e noi? Noi che le facciamo democraticamente opposizione, in un Parlamento democratico, chi siamo mai? Siamo gli anti-democratici? Siamo i servi della reazione in agguato? Siamo i nemici del popolo? Vogliamo augurarci che lei abbia usato quell'espressione (« unità dei democratici nell'Ulivo ») senza riflettere sul suo vero significato. E tuttavia resta grave che lei abbia potuto così disinvoltamente usare un vecchio gergo togliattiano-staliniano. Non c'è teoria più antidemocratica di quella dell'unità dei democratici. Una democrazia funzio-

nante è infatti possibile solo sulla base della convinzione che i democratici stanno in uno dei due schieramenti politici ed anche nell'altro, e che proprio per questo è possibile l'alternanza dei due schieramenti al governo del paese. Se i democratici stessi fossero tutti da una parte sola, non ci sarebbe democrazia, ci sarebbe conflitto e guerra civile. L'alternanza sarebbe impossibile, ed allora ogni mezzo diverrebbe lecito per battere la coalizione degli anti-democratici. La delegittimazione e la demonizzazione dell'avversario sono la via maestra che porta fuori della democrazia; e la nostra democrazia oggi è pesantemente attaccata da questo tarlo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

La invitiamo dunque, ed invitiamo tutti in quest'aula, a non giocare con il pericoloso concetto di unità dei democratici: esso è evidentemente offensivo per l'opposizione, ma in realtà, ad una riflessione più matura, getta dubbi sulla maturità democratica di chi lo usa, cioè del Governo e della sua maggioranza.

In secondo luogo, il programma da lei presentato ci sembra generico e — ci perdoni l'espressione — anche banale. La stima che portiamo a lei e a molti autorevoli membri del suo Governo ci vieta di pensare che questa genericità e banalità del programma siano la conseguenza di un limite intellettuale personale; ci sembra piuttosto che mettano in evidenza la debolezza politica della coalizione che la sostiene. Ed è solo su generiche indicazioni di buone intenzioni, oppure su analisi qualche volta anche brillanti intellettualmente ma politicamente non vincolanti, che è possibile ottenere contemporaneamente l'assenso di Ciampi e quello di Bertinotti, quello di Dini e quello di Cossutta. Così non siamo riusciti a capire se lei sia per il presidenzialismo, per il semipresidenzialismo, per il cancellierato, forse per la monarchia assoluta; non sappiamo. Non sappiamo quale sia il significato autentico del federalismo di cui lei parla, se si tratti semplicemente di una forma di decentramento amministrativo oppure di un più significativo riconoscimento di un originario

invito all'autogoverno delle comunità di grado inferiore all'interno dell'unità della nazione, secondo quel principio di sussidiarietà ricordato poco fa dal collega Brugger.

È facile prevedere che un Governo che non può formulare con chiarezza un programma a causa delle sue divisioni interne ancora meno potrà affrontare con decisione ed energia uno qualsiasi dei problemi del paese. Non avremo una politica economica all'altezza delle sfide del nostro tempo; non avremo la riforma fiscale che tutti i contribuenti aspettano; non avremo la necessaria ristrutturazione dello Stato sociale e, collega Masi, non avremo le riforme istituzionali, a meno che una maggioranza per le riforme — che esiste in questo Parlamento, e non è la maggioranza che sostiene questo Governo — non prenda essa l'iniziativa di risvegliare nel paese il movimento per la modernizzazione ed il cambiamento istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Su questo tema lei, signor Presidente, per la verità mette le mani avanti: ci dice, infatti, che il sistema bipolare, nelle ultime elezioni, ha funzionato e che in fondo la transizione verso il nuovo sistema politico è già compiuta. Da ciò potremmo anche dedurre, prolungando un po' maliziosamente le sue dichiarazioni, che allora di riforme istituzionali non ce n'è più bisogno: se il bipolarismo già funziona, perché ancora riforme...!

In realtà nelle scorse elezioni il sistema elettorale ci ha dato una maggioranza solo per caso e non vi è alcuna garanzia che questo caso, nonostante tutto fortunato, si ripeta alle prossime elezioni. Inoltre, il sistema in cui operiamo non è affatto ancora un sistema bipolare ed il suo Governo non è quel Governo di legislatura proprio di un sistema bipolare. Il suo è un Governo di coalizione come quelli della prima fase della Repubblica, e sopravviverà soltanto fino a quando uno dei componenti della coalizione non riterrà opportuno e vantaggioso per sé farlo cadere, portandoci a nuove elezioni. Le dirò di

più: la eterogeneità della sua coalizione non trova riscontri nella prima fase della storia della Repubblica. Il suo è il Governo di una grande coalizione; una grande coalizione che tuttavia è piccola: è grande per l'eterogeneità delle sue componenti e piccola perché anche così abbraccia soltanto una risicata maggioranza in Parlamento ed una minoranza nel paese.

Per tali ragioni, per affrontare il tema delle riforme istituzionali noi abbiamo lanciato l'idea dell'assemblea per la riforma della Costituzione. Abbiamo bisogno di completare il processo di transizione verso una moderna democrazia dell'alternanza. A tal fine non basta una serie di modifiche puntuali della Costituzione, possibili sulla base dell'applicazione ripetuta dell'articolo 138. Il patto di solidarietà sociale, sul quale si regge il paese, è saltato e occorre porvi rimedio. Deve inoltre essere riscritto anche il patto di solidarietà territoriale che lega fra loro le diverse regioni e le diverse parti del paese.

Non è stata la lega a far saltare tale patto; piuttosto la lega è cresciuta proprio perché quel patto era saltato. Dobbiamo sederci intorno ad un tavolo non per dividere l'Italia, ma per discutere le condizioni del nuovo patto, che ne rafforzi l'unità e faccia sentire a tutti la nazione come madre e casa comune e non come matrigna o prigionia.

Signor Presidente del Consiglio, non le sarà facile governare; noi non aggraviamo il suo compito, le verremo anzi incontro ove ci paia di poterla assecondare in cose utili e giuste per il bene del paese.

Tuttavia non è per noi possibile facilitare il suo cammino, in particolare non può pensare di approvare con i nostri voti la sua legge finanziaria. Quest'ultima è il principale atto di un Governo, che ha titolo a governare proprio in quanto riesce a preparare e a far approvare una legge finanziaria. Non è possibile ottenere la fiducia da una maggioranza e poi pensare di approvare la legge finanziaria con un'altra maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Noi che non possiamo oggi darle la nostra fiducia, non potremo nemmeno domani votare la sua legge finanziaria. Questo lo diciamo con chiarezza adesso, perché nessuno faccia calcoli sbagliati per il futuro, calcoli che potrebbero condurre il paese in un vicolo cieco. Chi si fa dare la fiducia da rifondazione comunista, con i voti di rifondazione comunista deve anche approvare la legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*) perché, come ha detto un grande poeta, « ogni colpa infatti sulla terra si sconta » (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, credo non sfugga a nessuno di noi, che ci accingiamo a votare la fiducia al nuovo Governo, che la vittoria della coalizione elettorale composta da l'Ulivo e da rifondazione comunista ha acceso tra i lavoratori e nell'opinione pubblica democratica una grande speranza, ha rimesso in moto entusiasmi dimenticati, ha suscitato emozioni e sentimenti prima come sopiti. È una speranza — dobbiamo averlo ben chiaro — innanzitutto di cambiamento: si chiede a questo Governo una trasformazione profonda nei contenuti e nei modi di governare. È una speranza di cui questa maggioranza che oggi fa nascere il Governo deve riuscire ad essere interprete reale e coerente. È un'esigenza sociale diffusissima, ma — lasciatemelo dire — è anche una forte e sentita esigenza morale, ideale, senza la quale la stessa vittoria elettorale sarebbe stata impossibile.

Gli elettori ci hanno insomma votato perché cambiassimo le cose e chi non ci ha votato, forse, in una misura non piccola ha proprio paventato che questa coalizione avesse in sé ancora troppi elementi di conservazione e di continuità rispetto ad un passato certamente non nobile. Ab-

biamo il dovere di smentire questa impressione. Il suo discorso programmatico, onorevole Prodi, è in questo senso, a nostro avviso, poco incisivo. Così come temiamo che la compagine governativa presenti al suo interno figure e opzioni politico-programmatiche che potranno anche rappresentare un forte freno, anzi un autentico macigno, ad ogni esigenza di trasformazione sociale.

Certo, abbiamo apprezzato le sue importanti parole sui temi della democrazia e della difesa rigorosa di questo Parlamento; sono temi questi che accomunano le culture politiche e ideali dei comunisti italiani e del cattolicesimo democratico sino dai tempi della Costituente. Così come abbiamo sinceramente apprezzato che lei abbia posto l'accento, con una forza inedita rispetto ai precedenti Governi, sul tema dell'occupazione. Ma lamentiamo anche oggi nella sua replica una carenza assai preoccupante in merito agli strumenti necessari per sconfiggere la disoccupazione di massa, soprattutto nel sud, e in merito alle concrete modalità per affrontare e risolvere drammi enormi, reali, tangibili, troppo spesso dimenticati nelle aule della politica: i quotidiani incidenti mortali sul lavoro, la nascita di nuove ed inedite forme di emarginazione, di marginalità, di povertà (povertà di massa impensabile sino a qualche anno fa), il disagio giovanile materiale ed esistenziale, la ripresa sistematica dello sfruttamento del lavoro nero, del lavoro minore, che fa leva sulla disperazione e sulla miseria.

Ecco, signor Presidente del Consiglio, noi vogliamo che la politica risponda a queste domande, trovi soluzione a questi problemi, ai problemi concreti di milioni di donne e di uomini in carne ed ossa, che sono soggetto e non oggetto; non sono e non possono essere numeri nel pallozziere del Fondo monetario internazionale!

Ecco quali sono i problemi che oggi ha dinanzi questa coalizione che ha vinto le elezioni, questo Governo. Andare al governo non è — e non può essere — un fine, anzi il fine della politica; andare al governo, viceversa, è trovare lo strumento

potente per la trasformazione, per affrontare e risolvere i problemi concreti della gente, i problemi concreti di quei lavoratori italiani — e sono tantissimi — che già oggi fanno fatica ad arrivare alla fine del mese con il salario o con la pensione.

Noi, che siamo stati determinanti nello sconfiggere le destre — e ne siamo legittimamente orgogliosi —, voteremo, ancora una volta determinanti, per far nascere questo Governo. Da domani lo giudicheremo sulla esclusiva base dei fatti, dei comportamenti concreti, delle scelte di politica economica. Fare una manovra economica o la legge finanziaria non è infatti, come tutti sappiamo, questione di contabilità o di ragioneria, non è fatto aritmetico; si tratta, viceversa, di scelte squisitamente politiche, perché occorre sapere — e gli italiani hanno il diritto di sapere — da quali tasche si prenderanno i soldi per risanare le casse dello Stato, se si andranno a reperire le risorse dai soliti noti, da quelli che hanno sempre pagato o se per la prima volta si invertirà la tendenza e pagheranno quelli che invece non hanno mai pagato!

Vedete, vi è chi ormai, senza la tutela della scala mobile, vede diminuito ogni mese il peso reale del proprio salario e della pensione. Noi chiediamo: cosa vuole fare il Governo? Abbiamo avanzato e formalizzeremo in questi giorni una proposta concreta, ragionevole, positiva; attendiamo di poterci confrontare su di essa con il Governo. Attendiamo — ripeto — risposte altrettanto concrete e ragionevoli e non alzate di spalle o atteggiamenti di sufficienza.

Avvertiamo ogni tanto, anche negli atteggiamenti dei nostri alleati, una sorta di riserva mentale nei confronti di rifondazione comunista, come se questo nostro partito fosse vocato, per una sorta di testardaggine dei suoi dirigenti o dei suoi militanti, ad essere come per natura un partito capace solo di fare l'opposizione, solo di dire di no! Vi è insomma, per dirla franca, in taluno una sorta di immagine un po' caricaturale di rifondazione comunista, partito definito ieri dall'onorevole D'Alema della « sinistra estrema » (cito te-

stualmente); e si sa, l'estremismo è accusa ricorrente nel lessico della sinistra per esorcizzare senza discutere le proposte altrui in nome di una presunta ragionevolezza.

Invece, tutta la nostra azione politica e parlamentare è volta proprio a ricercare soluzioni concrete, praticabili, possibili, affinché possano essere migliorate e non costantemente peggiorate (come è avvenuto negli ultimi anni) le condizioni materiali di vita di milioni di lavoratori e delle classi subalterne del nostro paese.

La difesa, il rilancio, la riqualificazione dello Stato sociale, la battaglia in difesa del valore reale di salari e pensioni, la riduzione dell'orario di lavoro, un'imposta patrimoniale sulle grandi ricchezze e sulle rendite parassitarie, la contestuale abolizione di ogni imposta su beni essenziali, quali la prima casa, una coerente politica di pace e di difesa dell'ambiente. Vi chiedo: sono battaglie o proposte irragionevoli? Sono estremistiche o viceversa sono proprio quelle battaglie che dovrebbero caratterizzare ogni forza politica e democratica che intenda qualificarsi come veramente riformatrice?

Noi, onorevole Prodi, vogliamo confrontarci con il suo Governo con questo spirito. Sappiamo che le distanze programmatiche tra noi sono tutt'altro che lievi e su punti di grande rilievo, ma ci confronteremo con lealtà e con chiarezza.

Voglio tuttavia essere leale fino in fondo, con lei e con il paese. Noi non saremo, né oggi né domani, lo spirito critico dell'Ulivo, per così dire; noi non siamo e non saremo una sorta di sinistra interna all'Ulivo e al Governo. Noi siamo altro rispetto al Governo, perché vi è un punto strategico che non può essere eluso, né da noi né da voi.

Noi oggi votiamo la fiducia al suo Governo, onorevole Prodi, ed in molte, importanti regioni e città italiane siamo al governo direttamente, con assessori comunisti, insieme alle altre forze del centro-sinistra. Ma in ognuna di queste istituzioni, dal Parlamento nazionale al più piccolo consiglio comunale d'Italia, noi governiamo o siamo all'opposizione in virtù di

una scelta che non dipende astrattamente dal quadro politico, ma dipende dai contenuti programmatici, dalle cose concrete che di volta in volta ci vengono proposte o alle quali concorriamo collettivamente.

Noi abbiamo infatti l'ambizione di rappresentare in quest'aula un punto di vista che non è più di moda nelle aule parlamentari, un punto di vista che si cerca di espellere dalle istituzioni rappresentative come dalla società. Noi vogliamo rappresentare il punto di vista critico del conflitto sociale, dell'antagonismo sociale, e lo facciamo e lo faremo con la coerenza che ci viene riconosciuta anche dai nostri avversari. Lo faremo avendo la convinzione, signor Presidente, che queste istanze antagoniste, la fetta importante e numerosa della società che noi rappresentiamo in quest'aula ha pari titolo di cimentarsi con le altre forze democratiche per provare a risolvere i problemi del paese.

Insomma, cercheremo di rappresentare queste istanze antagoniste sapendo di essere, anche alla luce dell'importante risultato elettorale raggiunto, un grande partito, come si diceva una volta, nazionale e di massa, non una setta predicatoria, non un gruppo propagandistico, ma un partito che vuole incidere, trasformare, modificare le cose. È la sfida che inizia domani, signor Presidente e colleghi, e la responsabilità che abbiamo sulle spalle è grande. Questo nostro partito, questo nostro gruppo parlamentare, insomma i comunisti italiani, faranno ogni sforzo, credetemi, per essere all'altezza di questa nuova responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il dibattito che si è svolto in questi giorni è stato una sorta di *déjà vu* al quale abbiamo assistito non meno di una mezza dozzina di volte negli ultimi due anni. Non potevamo pretendere di più, vista l'etero-

geneità della coalizione di maggioranza da cui il suo esecutivo intende trarre sostentamento.

Lei, onorevole Prodi, ha dovuto comportarsi come un bonario parroco di campagna (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*) per tener buono il fattore, il mezzadro e il bracciante, per non dover rinunciare alla decima. Non poteva essere altrimenti, viste le origini della sua maggioranza e il rapporto ereditario che la lega ai governi che la hanno preceduta, quello dimissionario di Dini e quello fallito di Macchiaro, i quali hanno avuto comunque il « contentino » di un non secondario scranno ministeriale nel suo esecutivo. Si tratta di un rapporto ereditario che riguarda i metodi e i provvedimenti.

Quanto ai metodi usati nella designazione di ministri e sottosegretari, abbiamo assistito al vecchio rituale cancelliano di spartizione partitocratica, reso più difficile, ahimè, dalla necessità di dover accontentare partiti vecchi e partiti nuovi, entrambi mossi dal desiderio di occupare più che di promuovere, di gestire più che di riformare, di apparire più che di esistere.

Un vecchio dirigente democristiano mi diceva che non è importante il numero delle composizioni, che non è necessario che qualcuno stia in piedi, perché basta aumentare il numero delle sedie. Abbiamo così assistito ad una riduzione minima del numero dei ministri e ad un notevole aumento del numero di sedie dei sottosegretari.

Onorevole Prodi, nelle dichiarazioni programmatiche lei ha affermato che con queste elezioni la legge elettorale maggioritaria ha cominciato a funzionare, creando le premesse per un'efficace sistema di rappresentanza bipolare. Le vorrei ricordare che in quest'aula il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è presente non per qualche oscuro scherzo del destino, ma perché ha presentato liste contrapposte e alternative a « Roma Polo » e a « Roma Ulivo » (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*); è

qui perché la volontà popolare ha voluto così!

Mi pare, inoltre, che qui dentro alberghino ben undici gruppi parlamentari. La sua stessa coalizione annovera partiti nati non dai bisogni sociali del popolo, bensì da interessi individuali di singoli ministri. Pensavamo che i partiti dovessero nascere dai bisogni della società: ci sbagliavamo. Nella scorsa legislatura abbiamo assistito alla nascita dei partiti in Parlamento e dei partiti di governo. Uomini di governo sono transitati nella sua coalizione nella fase elettorale per continuare ad essere uomini di governo. In ogni modo, nonostante l'arduo compito, lei è riuscito a mettere insieme, forse per una naturale predisposizione all'alchimia (ma non è detto che dai metalli vivi venga sempre fuori il metallo nobile!), comunisti e democristiani, laici e cattolici, tecnici e presunti tali. Se poi sono vetero, neo, ante, ex o post, scelga lei il prefisso che più si confà alla situazione.

Probabilmente, però, qualcosa non ha funzionato nel modo giusto, visto che troviamo magistrati al posto di ingegneri, avvocati al posto di agronomi, pseudo economisti militesenti ad occuparsi di difesa e di armamenti e gente che dovrà gestire la sanità che forse non ha ancora ben compreso che le tube di Falloppio e le trombe di Eustachio non sono la stessa cosa (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*). Dalle mie parti è usuale un detto popolare che dice *panatè fa el to mesté*, ovvero panettiere fai il tuo mestiere. Io penso che lei sia intenzionato a fare il pane, ma che non abbia a disposizione molti panettieri e che il Governo da lei definito di alto profilo, osannato dalla stampa come il nuovo che avanza, sia piuttosto, visti i risultati cui è pervenuto, un Governo degli avanzi del vecchio.

Siamo anche perplessi sul tema degli accorpamenti ministeriali. Noi pensavamo che i ministeri dovessero nascere o cessare di esistere tramite provvedimenti legislativi e non per decisione del Presidente del Consiglio. La sua stessa affermazione di voler entrare a testa alta in Europa è con-

traddetta dalla soppressione dell'unico dicastero che poteva efficacemente svolgere un ruolo di coordinamento delle politiche comunitarie. Avete attribuito le funzioni di politica comunitaria ad un sottosegretario per gli affari esteri e continuate a considerare ancora una volta l'Europa come un fatto esterno, estraneo alla vita del paese.

Ma l'eredità più pesante è rappresentata da un centinaio di decreti che le lascia il Governo Dini, provvedimenti per i quali le uscite sono stimate in 50 mila miliardi, di cui 30 mila per rifinanziare vecchie politiche assistenziali nel Mezzogiorno e 20 mila — oserei dire — per pura clientela elettorale.

Ne ricordo alcuni: i prepensionamenti nel settore portuale, i buoni-pranzo per gli impiegati statali, lo sgravio dei contributi agricoli per chi li ha storicamente evasi, l'aumento del numero dei medici con la qualifica di assistenti a livello dei dirigenti. Mi chiedo come gli stessi siano conciliabili con gli obiettivi programmatici di risanamento della finanza pubblica. Per questi provvedimenti il nostro gruppo è fermamente intenzionato a non concedere alcun canale preferenziale — ho sentito parlare di una Commissione *ad hoc* — né tanto meno l'esame in Commissione in sede legislativa. Questi decreti dovranno essere discussi in Assemblea, in modo che il popolo della Padania, che con il suo consenso elettorale ci ha attribuito la funzione di controllo sul Governo e sul Parlamento di Roma, sappia come viene sperperato il denaro pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

È soprattutto sul piano delle riforme istituzionali, però, che le nostre perplessità aumentano. Anche i catto-camerati propongono l'assemblea costituente: cari amici, arrivate sempre in ritardo, noi l'abbiamo proposta un anno fa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) e oggi voi venite a parlarci di assemblea costituente!

La cura per il malessere del paese non è il federalismo fiscale, né tanto meno il decentramento delle funzioni amministrative alle regioni: si tratterebbe di palliativi

analoghi ad impacchi di acqua calda su una gamba di legno. Non è vero che esiste un'unica identità nazionale, esistono diverse identità, che il giogo del centralismo non riesce più a controllare. Dovete prendere atto, cari amici della destra e della sinistra, del fatto che gli Stati nazionali inventati nel XVIII e XIX secolo sono dinosauri in via di estinzione. Non solo hanno perso la capacità di controllare i rapporti di cambio, di proteggere le rispettive valute, ma non sono nemmeno più in grado di generare una reale attività economica e sono diventati meccanismi inefficienti di distribuzione di ricchezza. La globalizzazione dell'economia fa sì che gli investimenti non siano più vincolati dai confini nazionali e la dinamica industriale non sia più condizionata da antiquate sovvenzioni statali, bensì dal desiderio e dall'esigenza di servire mercati interessanti, ovunque essi siano, e di attingere risorse ovunque siano disponibili. Anche i consumatori non sono più condizionabili dai loro governi, essi vogliono semplicemente i prodotti migliori al prezzo più basso, qualunque sia la loro provenienza. Onorevole Prodi, nel suo programma c'è ancora troppo dirigismo e manca la consapevolezza del venir meno del ruolo di mediatori tradizionalmente svolto dagli Stati-nazione e dai loro governi. Ecco perché noi riteniamo deboli le proposte di riforma. I popoli debbono poter autodeterminarsi e non possono essere privati del diritto naturale a resistere e a secedere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Alle nostre pacate dichiarazioni non si risponde con la minaccia di guai o imponendo agli studenti temi obbligatori sull'unità nazionale, né tanto meno si dice che sarà usata legittimamente anche la forza. Quale forza, poi? Quella dei magistrati corrotti? Quella di un esercito di generali e colonnelli con scarsissima attitudine militare, ma elevatissima attitudine all'affarismo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)? Quella dei servizi deviati o quella della mafia che ha anche connivenze con le istituzioni?

Una voce dai banchi del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo: Con voi! (Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Colleghi, approfitto della pausa per ricordare all'onorevole Comino che il tempo a sua disposizione è terminato. Dovrebbe concludere, onorevole Comino.

DOMENICO COMINO. Sto concludendo (*Commenti*).

Bravi, continuate così (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Dichiarazioni simili non favoriscono il dialogo, ma semmai producono l'effetto opposto, quello cioè di far aumentare nelle nostre popolazioni il convincimento che la secessione non rappresenti un pericolo, bensì sia utile e necessaria.

Quanto più cercate di demonizzarci, tanto più perdetevi il confronto con la storia. Rivoluzione! Quella che noi vogliamo non è né eversione né violenza; l'eversione e la violenza non appartengono al nostro patrimonio culturale, semmai è patrimonio d'altri (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Noi intendiamo realizzarla con metodi democratici, con il consenso popolare.

Onorevole Prodi, siamo persone benedicate e per questo le auguriamo buon lavoro, ovviamente senza la fiducia dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voteranno a favore della mozione di fiducia al Governo.

In questa circostanza, come in tutte le altre che vi faranno seguito nella vita parlamentare, vi sarà, onorevole Presidente del

Consiglio, il sostegno di questo gruppo, che è anche il suo, pur se ben sappiamo che il suo ruolo le impone uno stile ed un modo di rapporto di pari intensità con tutti i gruppi della sua maggioranza. Un gruppo di centro, di popolari, cattolici democratici e laici, un gruppo che riunisce esperienze e storie diverse ma confluenti, di quel centro che nella coalizione di centro-sinistra vuol essere ed è, insieme alla sinistra democratica, con la sua autonoma e decisiva identità di centro, l'inveramento dell'Ulivo.

L'Ulivo è una coalizione che nel suo vissuto quotidiano vede crescere progressivamente consapevolezza e convergenza; il confluire delle sue diverse realtà costituisce una ricchezza della coalizione, un punto di forza, non di debolezza. È questo il primo punto che è sfuggito ieri nel suo intervento in quest'aula all'onorevole Berlusconi quando ha parlato della coalizione di maggioranza: gli è sfuggito il valore delle diversità, unite in un comune impegno non occasionale ma strategico.

Ma vi è un altro valore di questa coalizione che quell'intervento ha tentato addirittura di tradurre in un difetto, parlando, con dispetto e sufficienza, di forze che si sono combattute per cinquant'anni, ironizzando su un blocco sociale da esse rappresentato: un'analisi poc'anzi ripresa, negli stessi termini sostanzialmente, dall'onorevole Comino.

La storia della democrazia italiana di questi decenni non può essere liquidata così grossolanamente; è una storia scritta da grandi filoni culturali, con tanti momenti di alta passione civile. Di questa storia tale coalizione intende continuare le tensioni migliori; ma con lo sguardo rivolto al futuro.

Ieri, l'onorevole Berlusconi si è detto allarmato per l'arrivo di Giorgio Napolitano al ministero che fu di Mario Scelba. Scelba entrò in quel ministero il 2 febbraio del 1947: si tratta di mezzo secolo fa. Noi, che rivendichiamo anche il ricordo di Scelba, siamo rassicurati dalla presenza di Napolitano in quel ministero, al Viminale. Ma quel che più colpisce è lo sguardo rivolto all'indietro, come per tenere questo paese prigioniero del suo passato. Un

paese non può essere governato da chi guarda alle proprie spalle, ma da chi guarda avanti e così noi intendiamo fare.

Per questo, proprio per questo, nell'Ulivo si sono incontrate e governano insieme forze politiche diverse, che talvolta sono state contrapposte; perché guardano all'avvenire del paese e non al suo passato.

In questa chiave vivremo in quest'aula, tra due giorni, la celebrazione del cinquantennio della Repubblica, che farà il Capo dello Stato. Con un forte senso di continuità di questa storia che nasce il 2 giugno del 1946 e si apre con la Costituzione, ma pensando al futuro con la consapevolezza del bisogno di un ampio adeguamento istituzionale che viene diffusamente avvertito.

È per questo che non possiamo condividere la proposta di una nuova assemblea costituente, non soltanto perché è stato appena eletto un Parlamento e non si vedono ragioni per nuove elezioni, per dar vita ad una nuova assemblea parlamentare non dissimile da questa, con rischi di schizofrenia istituzionale, ma soprattutto perché non condividiamo la voglia, neppur sempre nascosta, di gettar via il patto costituzionale su cui è nata la Repubblica.

Un'assemblea costituente a fronte di un Parlamento appena eletto non rifletterebbe la volontà di mutare anche profondamente la parte organizzativa della Costituzione, dello Stato, il rapporto Stato-regioni-autonomie; rifletterebbe, in realtà, l'intenzione di cambiare i principi fondamentali di questa Costituzione, i suoi principi supremi, come ieri ha detto puntualmente l'ex presidente della Corte costituzionale Antonio Baldassarre.

Siamo comunque disposti ad un confronto serio ed aperto con le opposizioni sui temi ed i contenuti di incisivi interventi riformatori, a quel dialogo, confronto e, se possibile, accordo di cui ha parlato ieri l'onorevole Fini nel suo misurato intervento.

Non avanziamo alcun sospetto o ironia sulla vostra disponibilità, onorevole Fini, pur se non ci si può nascondere lo stupore per i toni e gli argomenti usati qui dall'onorevole Berlusconi in chiave pregiudizial-

mente ideologica, demonizzando l'interlocutore cui ha contestualmente indirizzato una richiesta di accordo.

Siamo disposti al dialogo con le opposizioni anche sui temi programmatici e di governo, peraltro con alcuni confini. Come ha detto il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni, il patto sociale va ridisegnato e adattato al nostro tempo (lo ha poc'anzi ripetuto nella sua replica), ma lo Stato sociale è la conquista di questo secolo: non accetteremo mai l'indicazione di sanità, previdenza e scuola come campi da affidare ai grandi gruppi assicurativi e finanziari (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*), la realtà che si cela dietro l'ingannevole targa del passaggio al privato!

Questo, per la scuola, del resto, non ha nulla a che vedere con la parità tra scuole statali e scuole non statali, parità che noi affermiamo, avendo già presentato un'apposita proposta di legge, e che non si identifica per nulla con il mercato per le imprese con fini di lucro, così come nulla hanno da spartirvi le politiche di sostegno alla famiglia e l'urgenza delle necessarie normative in tema di bioetica.

Rappresentanti della nazione, signor Presidente, come recita l'articolo 67, del nord-est, del centro, del nord-ovest e del meridione e consapevoli dei problemi e delle aspettative di tutte le sue parti sociali e territoriali, noi in definitiva affidiamo al suo Governo, Presidente del Consiglio, un compito impegnativo, quello di contribuire a far rinascere forte in questo paese il senso della convivenza, il senso di una comunità in cui si vive e ci si realizza insieme; affinché tutti, individui, categorie sociali, territori, comuni, regioni, rifuggano dall'aridità che nasce dalla contemplazione del proprio benessere, dal compiacimento di se stessi; per mettere insieme intelligenza e volontà perché crescano per tutti le opportunità della vita.

Per ottenere questo, signor Presidente del Consiglio, occorre offrire alla gente del nostro paese un orizzonte di ampio respiro, un grande e persuasivo progetto. Il

suo Governo, signor Presidente del Consiglio, ha iniziato bene: continui con coerenza ed impegno, avrà l'appoggio pieno e convinto del nostro gruppo, così come pieno e convinto è il voto di fiducia che oggi dichiariamo.

Signor Presidente, nei giorni scorsi, un esponente dell'opposizione ha affermato che è improbabile che il Governo realizzi le sue intenzioni. Noi non condividiamo questo scetticismo di maniera. Ma vorrei ricordare quello che scriveva Huizinga nella prefazione a *La crisi della civiltà*: « La speranza può solo essere fondata sull'improbabile. Quella che parte dell'osservazione esatta di fatti certi e palesi non è speranza, ma calcolo ». Nell'approvare il programma del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, noi non esprimiamo un calcolo, ma indichiamo una speranza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno contro il suo Governo non solo perché fanno parte dell'opposizione e per le ragioni che sono state esposte ieri dall'onorevole Fini che rimandano tutte quante al significato di un sistema politico che noi vogliamo bipolare, alternativo e maggioritario e che quindi non può costruirsi giorno dopo giorno con gli sconti, con i ribaltoni o con il consociativismo, nel quale abbiamo piena consapevolezza del fatto che chi vince, non vince per sempre, chi perde, non perde per sempre e nel quale l'opposizione rappresenta il governo alternativo del paese.

Voteremo contro il suo Governo soprattutto perché lei non ci ha offerto alcun argomento per una meditazione diversa da quella che abbiamo fatto. La sua relazione è stata infatti giudicata generica

e banale - qualcuno l'ha definita « un brodino leggero » - ma la sua replica è stata la replica della relazione, una minestra riscaldata. Non è un caso, a nostro avviso; l'obiettivo dei suoi interventi, secondo noi, è stato uno solo, calcolato e motivato: addormentare tutti i problemi sul tappeto, addormentare le gravi questioni sociali, addormentare il problema importante delle riforme istituzionali; addormentare e rinviare pensando che questa possa essere una via per risolvere i problemi, dimenticando però che addormentare e rinviare quando i problemi sono gravi come quelli italiani, significa farli implodere o farli esplodere.

È una tecnica ben nota, che è stata praticata anche di recente in Italia soprattutto con riferimento alla lega nord. Non bisogna dimenticare, infatti, che il Governo Berlusconi era riuscito ad assorbire questo fenomeno riducendolo ai minimi termini; non bisogna sottovalutare il fatto che, rinviando la scelta elettorale come è avvenuto qualche anno fa, la lega è tornata più prepotente e più pericolosa sulla scena politica italiana (*Commenti del deputato Roscia*).

Si addormenta anche sullo Stato sociale per rinviarne i problemi, intanto sponsorizzandolo e rivendendolo, come ha fatto poco fa l'onorevole Mattarella, come Stato sociale, mentre tutti sappiamo che fino all'altro ieri era uno Stato clientelare e che oggi è uno Stato assistenziale nel quale non vi è dubbio che vi sia il disagio di chi sta bene, come avviene al nord, ma posso assicurare che vi è anche un grande disagio alla soglia dell'esplosione nelle terre del sud, particolarmente in Sicilia, ed è il disagio di chi sta male.

Anche per quanto riguarda l'identità nazionale, l'unità nazionale e la solidarietà nazionale non si possono addormentare e rinviare i problemi. In effetti, Prodi continua su quella linea che in passato altri Presidenti del Consiglio hanno utilizzato, ricordo per tutti la denuncia dell'allora ministro Mancuso.

Lo stesso infine, signor Presidente del Consiglio, vale per il processo riformatore, in relazione al quale lei si spende ancora

di più per addormentare e rinviare la gravità del problema. Lei ha dichiarato perfino che il nesso inscindibile che si è costituito tra l'elezione delle Camere e l'indicazione della coalizione vincente dimostra che anche in un sistema parlamentare puro come quello italiano è possibile che il corpo elettorale indichi quale coalizione, quale programma e quale proposta di governo abbia il diritto di guidare il paese. Il problema quindi è risolto: in un sistema parlamentare puro tutto funziona, onorevole Masi, tutto funziona, onorevole Dini, nonostante nei vostri programmi sia scritto esplicitamente che voi perseguite la realizzazione di un semipresidenzialismo alla francese. Ma il Presidente del Consiglio ci ha detto che nel sistema parlamentare puro tutto funziona bene.

Quindi non c'è bisogno di alcuna riforma, perché si è riproposto, come qualche anno fa, il quadrilatero della restaurazione che vedeva tre uomini della democrazia cristiana a capo delle tre massime istituzioni dello Stato, mentre una quarta era nella mani di uno del partito comunista italiano. È il quadrilatero della restaurazione che si completa quando non si vogliono dare le risposte giuste alla situazione complessa che è sotto i nostri occhi e, soprattutto, quando si sottovaluta il fatto che nel tempo la sinistra, in special modo, ha perseguito, attraverso la dislocazione dei poteri, un processo di autentico decentramento; quando, ancora di più, non si tiene in giusta considerazione il fatto che nel tempo si è teorizzato il policentrismo. Se ragioniamo in questi termini, nel senso che la dislocazione dei poteri avviene in zone periferiche del sistema e la cornice politica diventa il parlamentarismo puro proposto dal Presidente del Consiglio, si comprende bene come l'esplosione sia ormai ad un passo. Sarebbe assai peggio se, come ha fatto il Presidente del Consiglio, si ritenesse che a completamento della cornice si debba pensare nel dettaglio soltanto al federalismo senza il presidenzialismo.

Immaginate questo sgranarsi delle istituzioni nella periferia del sistema, dentro il parlamentarismo puro e con un federa-

lismo regionale! In tal modo salta l'unità dello Stato, delle istituzioni e dell'intera nazione. Ecco perché si può immaginare l'articolazione del sistema attraverso la ricomposizione, la quale passa per una soluzione di tipo federale e soprattutto di tipo presidenziale al fine di dispiegare le istituzioni dal centro verso la periferia, da una parte, e ricomporle dalla periferia verso il centro dall'altra. Questo è il significato alto della ricomposizione che è sfuggito al Presidente del Consiglio il quale nel suo intervento ha puntato a congelare i problemi, a sterilizzare soprattutto la voglia di cambiamento. Che di questo si tratti emerge da una circostanza precisa: se compariamo l'intervento di Prodi a quello del Presidente Violante al momento della sua elezione, ci rendiamo conto come per un verso ci sia la freddezza e la neutralità e, dall'altro, sia stata indicata al Parlamento e al paese, con un messaggio caldo, la necessità di costruire una nuova tavola di valori che come tale sia sentita da tutto il popolo italiano e dalle forze politiche. Come conciliare la freddezza di un messaggio che neppure un presidente dell'IRI con quel tono avrebbe fatto con quello caldo e intenso del Presidente della Camera?

Abbiamo bisogno di rilanciare la voglia di cambiamento; lo possiamo fare attraverso le riforme che rappresentano la cartina di tornasole di questo Governo. Mi riferisco al presidenzialismo e ad un federalismo che avvicini i cittadini alle istituzioni e non li allontani da queste.

Ecco il senso reale dell'articolazione federale che raccogliamo nel nostro programma politico. C'è di più, il modo non è neutro, non è insignificante, non è tale, né dovrebbe esserlo, per il Presidente del Consiglio né per l'onorevole D'Alema, il quale ieri lo ha giudicato importante ma secondario. Come tutti sanno, in democrazia il modo è il merito di questa, perché è importante capire chi fa e come fare le riforme e se il processo costituente sia appannaggio del Parlamento, quindi dei parlamentari e dei partiti politici, o se al processo costituente debbano partecipare i cittadini e in che modo. Il senso dell'as-

semblea costituente sta tutto qui; si tratta di fare entrare a pieno titolo i cittadini all'interno di un processo che non può restare loro estraneo. In tal senso è sufficiente ricordare il messaggio di Cossiga quando definì il referendum la sostanza etica della politica. Signor Presidente del Consiglio, lei ha citato, a nostro parere a sproposito, Ruffilli che fu tra i primi a ritenere indispensabile il ricorso al referendum per far sì che i cittadini potessero contare davvero nel processo costituente.

Ruffilli appunto disse: « Restituiamo lo scettro al principe ». Ed il principe sono i cittadini !

Rileviamo che la sfida del cambiamento non è stata raccolta né da Prodi né da D'Alema.

Tutto il resto, sulla questione sociale e su tutte le tematiche trattate, è un film già visto.

Per quanto riguarda il cambiamento, vale forse ciò che ha detto l'onorevole Masi: si è trattato di spruzzare un po' di cipria sulle istituzioni. Questo è il contenuto del discorso del Presidente Prodi.

Ebbene, come rappresentanti di alleanza nazionale e del Polo delle libertà, vogliamo portare avanti la « rivoluzione dolce ».

Si tratta di mettere in piedi...

PRESIDENTE. Onorevole Nania, mi scusi se la interrompo.

Ministro Bassanini, vuole collaborare all'ordine ?

Prosegua pure, onorevole Nania.

DOMENICO NANIA. Si tratta di mettere in piedi una tavola di valori all'interno della quale si riconoscano i soggetti politici e sociali dell'Italia di domani. Non sono obiettivi da poco, né obiettivi che si possano raggiungere con il calcolo o con l'interesse; sono i grandi obiettivi che dobbiamo raggiungere domani, sono la sfida del cambiamento che sta sotto i nostri occhi. Sono, signor Presidente del Consiglio, il luogo vero del confronto che dal suo intervento appare camuffato, rinviato ed alterato. Ed è su questo terreno che domani si capirà e si giudicherà se il suo Governo

sta lì per difendere e stabilizzare le ragioni del passato, o se vuole lavorare per costruire il futuro del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD-CDU - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presidente Berlusconi, che ha parlato ieri a nome del Polo delle libertà e prima di lui i colleghi Colletti, Tremonti, Marzano, Martino, Calderisi, Micciché, Costa, Aprea, Taradash e Massidda, hanno illustrato ampiamente le ragioni che porteranno il gruppo di forza Italia a votare contro la fiducia al Governo.

Nei loro interventi questi colleghi hanno sottolineato puntualmente i limiti e le carenze del programma di governo dinanzi alle gravi emergenze sociali, economiche ed istituzionali del nostro paese. E, nel contempo, hanno messo a nudo le insostenibili contraddizioni politiche della maggioranza che renderanno di fatto impraticabile il programma stesso.

Ma non ci siamo limitati a criticare. Siamo andati più in là. Alla denuncia dei limiti, abbiamo sempre fatto seguire una proposta costruttiva di forza Italia e del Polo delle libertà in tutti i settori: dalle riforme istituzionali alla revisione dello Stato sociale, alla lotta alla fiscalità oppressiva, alla ripresa dell'occupazione del Mezzogiorno o al duro cammino per arrivare a Maastricht.

Questa è precisamente l'opposizione che ci proponiamo di sviluppare nel Parlamento e nel paese. Un'opposizione responsabile, fatta di interdizione e di contrasto all'azione del Governo; fatta, certamente, di molti « no » e, forse, di pochissimi « sì ». Ma sarà anche un'opposizione alternativa, fatta, cioè, di proposte puntuali che avranno la loro matrice nel programma elettorale di forza Italia; proposte che, se sarà necessario, affineremo giorno per

giorno nel contrasto parlamentare e nel fuoco del confronto politico.

L'obiettivo che ci proponiamo è quello di costruire una valida alternativa liberal-democratica alla maggioranza eterogenea che si è raccolta attorno alle sinistre e sotto l'evidente egemonia del PDS. Tale obiettivo, signor Presidente del Consiglio, comporta la sconfitta del suo Governo; e noi la perseguiremo con tutti i mezzi consentiti.

Questo non ci impedirà di ricercare il compromesso ragionevole alla luce del sole ogni volta che siano in ballo questioni istituzionali, diritti di libertà, interessi di vitale importanza per il nostro paese. Noi ci sforzeremo sempre di far coincidere gli interessi dell'opposizione con quelli generali degli italiani, fermo restando tuttavia che, in un momento di storia come questo, l'esistenza di un'opposizione forte, risoluta ed alternativa costituisce di per sé un interesse vitale per il nostro paese.

Forza Italia ed il Polo delle libertà sono nati, come ha ricordato ieri il presidente Berlusconi, per mettere a frutto tutta la capacità rinnovatrice di quel sistema elettorale maggioritario che gli italiani hanno imposto con un memorabile risultato referendario. E oggi, nonostante una legge elettorale pasticciata, i frutti cominciano a vedersi; le forze politiche vengono, seppure confusamente, ricollocandosi su due poli naturalmente contrapposti, e la democrazia dell'alternanza compie finalmente i suoi primi passi anche nel nostro paese.

Per questa strada noi vogliamo continuare, avanzando due richieste essenziali, come più volte abbiamo detto nel corso del dibattito: legge elettorale totalmente maggioritaria e riforma della parte II della Costituzione, con il federalismo ed il presidenzialismo strettamente connessi tra loro. Il federalismo, per valorizzare al meglio le energie locali; l'elezione diretta del Capo dello Stato, per garantire al meglio l'unità della nazione.

Nella sua deludente replica di stamattina, signor Presidente del Consiglio, lei ha continuato ad equivocare sul federalismo e a tacere sul presidenzialismo. Ed allora, intendiamoci bene: per noi, federalismo e

presidenzialismo sono le due ali di una stessa idea; o insieme procedono, o insieme si fermano (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*). Per noi il processo di riforma istituzionale ha una sua intangibile unitarietà per cui non può essere ridotto ad una sorta di carciofo da consumare foglia per foglia, secondo i gusti della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

Signor Presidente del Consiglio, quelle che ho cercato di richiamare sono le ragioni politico-programmatiche e direi strategiche della nostra opposizione; e proprio perché queste ragioni vengono direttamente dagli impegni che abbiamo preso con gli elettori ed hanno le loro radici nella nascita stessa di forza Italia, non si aspetti da noi l'opposizione fiacca, disorientata e persino soccorrevole che la stampa di regime e le televisioni di Stato vengono pronosticando. No, non ci sarà soccorso tricolore quando i voti di rifondazione comunista verranno meno, posto naturalmente - amico Buttiglione - che l'onorevole Bertinotti possa domani mantenere nei fatti la coerenza che ancora professa a parole. (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD-CDU*). Né tanto meno ci presteremo ai giochi spericolati dell'onorevole Bossi o cercheremo di imbonirlo, come tra ieri ed oggi ha continuato a fare la maggioranza. Seguiremo invece con grande attenzione i tre milioni e mezzo di italiani laboriosi e civili che oggi protestano dal nord per bocca dell'onorevole Bossi (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Lascia stare le autodefinizioni! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

Noi faremo la nostra opposizione, mi consenta in proposito, signor Presidente del Consiglio, di chiarire una circostanza. Oggi lei ci ha detto che, se non si farà subito la legge sulla nomina dei membri del consiglio di amministrazione della RAI e del garante, i due Presidenti delle Assemblee parlamentari da voi eletti procede-

ranno a tali nomine secondo le vecchie regole. Giorni fa, nel corso della sua replica al Senato, lei ha dichiarato - mi mancano le parole testuali - che senza le intese con l'opposizione la maggioranza andrebbe avanti per conto suo anche sulle riforme istituzionali. Ci provi, signor Presidente del Consiglio; ci provi e sentirà che musica! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Una musica suonata con tutti gli strumenti che il regolamento della Camera ci mette a disposizione.

Vede, signor Presidente, finché si tratta di questioni ordinarie si può procedere anche a colpi di maggioranza, ma qualora si trattasse di procedure lunghe e complesse, come quelle previste per la riforma della Costituzione, le posso assicurare che 246 deputati dell'opposizione, incautamente sfidati con il « prendere o lasciare », non le consentirebbero di fare un solo passo in avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

Lei, signor Presidente del Consiglio, queste cose le sa; allora viene da chiedersi se, lanciando la sfida, lei non abbia voluto maliziosamente adombrare un futuro braccio di ferro tra maggioranza e opposizione con lo scopo recondito di bloccare o insterilire il confronto sulle riforme istituzionali. Soltanto così lei potrebbe sottrarsi al conflitto, che esploderà inevitabilmente all'interno della sua maggioranza, tra fautori e nemici della costituente, tra maggioritari e proporzionalisti, tra antipresidenzialisti irriducibili e semipresidenzialisti alla francese.

Comunque sia, accetti un consiglio: lasci perdere questo genere di sfide e pensi - tanto per dirne un'altra - a quei 94 decreti-legge da convertire, ereditati 1 dal Governo Amato, 12 da Ciampi, 7 da Berlusconi e ben 74 dal Governo del « secondo » dottor Dini. Ci pensi e consideri che da soli essi basterebbero ad inchiodarla in Parlamento per almeno due anni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

Signor Presidente del Consiglio - ho concluso - ora noi attendiamo lei e i suoi ministri alla prova dei fatti. Ma, se è vero

che il buon giorno si vede dal mattino, sento che i fatti daranno ragione a forza Italia e al Polo delle libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, ho sentito che le sono state mosse diverse osservazioni di stile. Lei non era presente in quest'aula due anni fa, più o meno di questi giorni, e quindi, non avendolo visto direttamente, non è in grado di valutare appieno il cambiamento di stile e di clima. Un cambiamento cui credo abbiano contribuito positivamente anche i suoi modi personali. Due anni fa passava in quest'aula il corteo trionfante dei vincitori, di cui si alzava alle stelle il grido e il clamore. Lei non c'era, Presidente del Consiglio, ma immagino che l'abbia visto e immagino che forse persino quello spettacolo abbia contribuito alla sua scelta.

Oggi discutiamo più pacatamente, con qualche perdonabile enfasi, come quella ora dell'onorevole Pisanu. È una cosa buona e do atto anche all'opposizione di aver voluto dire cose che contribuissero ad un dialogo fecondo. Forse tutti stiamo facendo passi avanti, se la democrazia è alternativa e non passaggio da un trauma all'altro, da uno strappo all'altro.

MARCO TARADASH. Parla per te, Mussi!

FABIO MUSSI. E in questo caso la bella figura la fa il Parlamento, che è il centro della vita democratica.

Il nostro gruppo, signor Presidente del Consiglio, il più numeroso della Camera, le darà la fiducia, lavorerà perché il suo sia un Governo di legislatura, perché duri quanto si aspettano i cittadini che vogliono vedere l'Italia governata.

GIACOMO GARRA. L'impero « Romano » millenario!

FABIO MUSSI. Bisognerà pedalare, naturalmente, ma vedo che tutti le danno credito e sono abbastanza sicuri in questo campo della sua abilità, per quanto qualcuno sbaglia il colore delle maglie!

Noi condividiamo il programma che ha esposto pacatamente: non c'è illusionismo, non c'è annuncio miracolistico.

GIUSEPPE PALUMBO. Non c'è niente!

FABIO MUSSI. Mi pare sia un programma molto, molto impegnativo, per il quale certo ci vuole coraggio, quel coraggio del cambiamento al quale ieri si è richiamato fortemente nel suo intervento l'onorevole Massimo D'Alema. Il coraggio, cari colleghi, di affrontare prove straordinarie. Noi apparteniamo alle generazioni che affrontano in questo fine secolo un problema inedito del lavoro, in un cambiamento straordinario delle relazioni internazionali nel quadro di una mondializzazione. Ieri ho ascoltato con interesse la parte analitica del discorso di Bossi, anche se con qualche preoccupazione per quella sintetica. In questo terzo capitalismo, quello dell'informatica e dei *computer*, che sta mettendoci sotto gli occhi straordinari cambiamenti, noi dobbiamo semplicemente abituarci ad essere coloro che vedono la difficoltà, ma che imparano a considerare una pazzia il fatto che nel nostro mondo cresca la produzione, la produttività, la ricchezza e diminuisca il numero di quelli che lavorano, che i giovani non trovino lavoro e trovino le porte sbarrate.

Non è facile trovare soluzioni, ma certo da qui, dal lavoro, dobbiamo partire: bisogna creare nuovo lavoro e nuova impresa - cose di cui lei ha parlato ampiamente - soprattutto per il nostro Mezzogiorno e bisogna distribuire quello che c'è. Non credo che basti un editto sulle 35 ore tassative per tutti; eppure, è matura una strategia per la riduzione degli orari medi a 35 ore e questa strategia chiede concertazione e molta azione politica del Governo.

Noi, cari colleghi, apparteniamo alle generazioni che hanno sotto gli occhi il difetto grande, crescente - e quanto grave in Italia! - di conoscenza, di formazione, di

ricerca. E vediamo che la nostra scuola, la nostra università, i nostri laboratori non sono adeguati ai cambiamenti nel mondo. C'è un mare da attraversare e bisogna subito alzare le vele.

Siamo le generazioni che fronteggiano la crisi dello Stato sociale. Sappiamo bene - lo abbiamo imparato anche a nostre spese - che la spirale più prestazioni, più tasse, più prestazioni, più tasse non può avvitarsi all'infinito. C'è bisogno di un generale processo di riforma, c'è bisogno di quello Stato sociale che lei, Presidente, ha definito più pulito, più sburocratizzato, meno costoso, « sclientelarizzato », se si può usare un difficile neologismo.

Lei ha ragione: lo Stato sociale è la conquista più grande del ventesimo secolo, la sicurezza degli uomini sottratti alle leggi del caso e della violenza nei rapporti sociali, la sicurezza del fatto che, se ci si ammala, si sa di essere curati, se si hanno dei figli, si sa di trovare una scuola vicino casa dove iscriverli, se si è vecchi, si sa di non essere buttati via come uno scarto, ma di avere una pensione. E in proposito, badi che la riforma che abbiamo fatto è troppo recente per poter già essere rimessa in discussione.

MARCO TARADASH. E quando?

FABIO MUSSI. Ebbene, questo è il lascito fondamentale della civiltà moderna; e va difeso.

Nessuno ha tutte le soluzioni in tasca: noi non pensiamo di averle e neppure lei nelle sue dichiarazioni mi pare lo abbia detto. Anche per questo, se l'opposizione lancerà davvero la sfida programmatica - e potremmo allora qui misurarci davvero sulle cose da fare - sarà un fatto buono per noi, maggioranza, per il Governo e per l'opposizione. Questa non è consociazione!

Voglio rassicurare l'onorevole Fini (che forse però non si riferiva a noi) ed anche l'onorevole Casini: non è necessario mettere le mani avanti! Non chiediamo borracce d'acqua, ruote di scorta! Pisanu, non sollecitiamo il trasformismo, malattia infettiva della storia politica italiana!

Chiediamo un confronto limpido, e il paese se lo aspetta. Poi, ad ognuno le sue responsabilità, in una legislatura che può essere feconda e che deve essere certamente costituente. Non abbiamo scherzato, colleghi, ponendo il problema di cambiamenti profondi della forma di Stato e della forma di governo. È maturo questo tempo della storia che coinvolga parti importanti della Costituzione.

All'onorevole Bossi vorrei dire una cosa da questi banchi, raccomandando alla lega di ascoltarci vicendevolmente. La secessione, colleghi, non è un federalismo più radicale, è il contrario! La Padania è immaginata, entità storicamente inesistente, con la sua moneta, la sua dogana, il suo parlamento. Non è la riforma federalista, è un altro Stato. Una Padania nella quale, tuttavia, l'Ulivo potrebbe anche aspirare alla presidenza con il suo 36 per cento dei voti. Anche questi banchi rappresentano, e molto, il nord del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e del deputato Sgarbi — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania!*)

Badate: per la via della secessione l'Italia non diventa nuova; le Italie diventano due, più deboli. Due paesi più deboli, due zattere alla deriva. È la direzione sbagliata quella della moltiplicazione degli Stati. Capisco: vi piace la Cecoslovacchia perché lì è andata senza spargimento di sangue (*Commenti del deputato Grugnetti*). Ma c'è stata anche la Jugoslavia in questi anni in Europa, c'è stata anche la Jugoslavia! Guai a spalancare il pericolo massimo per il nostro paese (*Commenti*). La direzione è un'altra, cari colleghi, verso gli Stati Uniti d'Europa. Voglio ricordare qui un grande del dopoguerra italiano, Altiero Spinelli (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*). La direzione è verso la valorizzazione delle diversità, verso i nuovi poteri regionali e locali, così gli Stati nazionali cedono poteri, ma essi restano grandi elementi di coesione e di pace. Vanno cam-

biati, non moltiplicati e la negoziazione di cui parlava Bossi non può essere tra padani e romani, stranieri in patria! Quello che serve è un nuovo patto fondamentale tra gli italiani, tra tutti gli italiani ...

DANIELE ROSCIA. Vedremo!

FABIO MUSSI. ... che porti a cambiamenti radicali dello Stato. Attraverso quali vie, colleghi del CCD, del CDU, di alleanza nazionale, di forza Italia? Io non demonizzo la costituente; sono tra quelli che hanno detto: discutiamone! Oggi ritengo che non si debba consumare tutto il nostro tempo nel discorso sul metodo; veniamo subito alle cose da fare e non — Pisanu — con il metodo del carciofo. Guarda, Pisanu, mi riesce persino difficile, pensando a questo grande impegno, parlare di maggioranza e di opposizione.

Su questi punti si parte tutti alla pari. Certo, c'è l'articolo 138: una maggioranza che si formasse può andare avanti. Ma, io dico, sarebbe meglio, molto meglio cominciare subito con un altro passo: costruire insieme la nuova casa comune, riformare insieme le nostre istituzioni.

Ecco, Presidente, questi sono i nostri impegni. Sinistra democratica si impegnerà con tutte le sue energie in questo straordinario progetto di cambiamento, lavorerà per far crescere l'Ulivo, il patto strategico che abbiamo stipulato, centro e sinistra, una parte del centro e una parte della sinistra, per governare l'Italia. Lavorerà perché la sinistra parlamentare, così largamente rappresentata da questi banchi, interpreti degnamente le aspettative, i bisogni e gli ideali dei milioni di uomini e donne che l'hanno votata. Lavorerà perché il suo Governo, onorevole Prodi, abbia vita lunga, la più lunga prevista in democrazia, la vita di una intera legislatura, con possibilità di replica se fa bene. E noi pensiamo che il Governo possa far bene: lei non grida, usa il linguaggio della serietà e della speranza. Faremo di tutto perché questa speranza resti accesa, perché il suo Governo abbia successo. Buon lavoro a lei e a tutti i suoi ministri (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'U-*

livo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti - Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Camera, onorevoli ministri e onorevoli colleghi, io parlo in dissenso dal mio gruppo, che è l'Ulivo-misto, una strana conformazione di diversità, nelle quali di 27 membri 24 sono « ulivi » e tre, refrattari a questa pianta, sono una rappresentante di rifondazione comunista, eretica respinta, un rappresentante di una lega meridionale e un anarchico naturale, chi vi parla, il quale, proprio per questo, può serenamente dichiarare di essere perfettamente d'accordo con il collega onorevole Fabio Mussi, che ha detto le poche parole che possano essere condivise dall'intero Parlamento, benché non lo siano dal Presidente del Consiglio, il quale ha svolto una replica languida, sportiva, conviviale, affabile e meno impegnata - giacché questa è la Camera bassa - della bella replica che egli fece al Senato, energetica, vibrante, in cui si parlava anche, con un tono « paraleghista », di calci nel sedere a quelli che valgono poco, come alcuni membri del suo Governo, che calci nel sedere forse meritano, e per motivi legati alle questioni giudiziarie e per motivi legati a quella cultura del sospetto che altrove e in altri tempi avrebbe impedito al Presidente del Consiglio di essere tale perché titolare di un avviso di garanzia.

Il Presidente Prodi per la questione Curcio non sarebbe stato Presidente del Consiglio tre anni fa; oggi può esserlo senza seguire l'indicazione del sottosegretario Favilla, che non ha potuto accettare l'incarico di sottosegretario perché rinviato a giudizio, secondo un'antica etica. Ebbene, Dante diceva: « poca favilla gran fiamma seconda ». In questo caso c'è stata una fiamma, ma al contrario, ed ha portato Prodi a quella postazione dalla quale

egli dovrà rispondere anche davanti ad un tribunale, come è giusto che sia per tutti, per lui come per noi.

Ebbene, tra le lepidozze del suo intervento c'è quella che sembra singolarmente concordare con la posizione assunta sul piano verbale, ma non su quello sostanziale, dal Presidente Violante, il quale ha fatto un'altra storica battaglia ottenendo l'applauso dell'intera destra contro la divisione dell'Italia invocata dai secessionisti, dicendo che mai avrebbero potuto chiamarsi lega parlamento del sud, anzi, parlamento del nord; ha poi detto loro, consentendolo segretamente, che avrebbero potuto chiamarsi lega per l'indipendenza della Padania. Mi chiedo allora il perché di quella battaglia per poi consentire l'uso di una terminologia ancora più secessionista, giacché « parlamento del nord » non significa nulla mentre le parole « indipendenza della Padania » configurano un'Italia divisa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

DANIELE ROSCIA. Bravo !

VITTORIO SGARBI. ... e l'Italia unita è il bene più prezioso che, assieme ai valori cristiani, il Presidente Prodi ha dichiarato nel suo primo intervento di voler rispettare, così come gli ha chiesto, in contraddizione con il collega Violante, Fabio Mussi.

Il federalismo divide, il federalismo indebolisce, il federalismo impedisce il rispetto di quei valori per cui sono morti alcuni martiri della libertà ed altri hanno subito quel carcere che Prodi ancora non conosce (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania - Si ride*). Mazzini fu in carcere, Prodi è riuscito ad evitare quella condizione non volendo difendere la libertà ed avendo affermato questa mattina nella sua replica che il federalismo è un valore importante. Egli ha affermato che il federalismo è la grandezza di un paese, ma anche un peso. Ha affermato esattamente questo. Ebbene, Giuseppe Mazzini scriveva una cosa abbastanza di-

versa e se il Presidente Prodi si è permesso di dire: « Ho cercato, in questa mia azione, di spendere anche il mio impegno e la mia storia personale di cristiano, richiamandomi ai principi della libertà e della piena valorizzazione della persona umana. A questo indirizzo continuerò ad ispirarmi, nel rispetto di ogni fede religiosa e del principio di laicità dello Stato », ebbene, tra i valori sacri di questa Italia cattolica non c'è soltanto la fede cristiana di Prodi, ma anche l'unità dell'Italia, unita e non federale, così come la voleva Giuseppe Mazzini, il quale - lo rammento a tutti i colleghi, di destra e di sinistra - scriveva: « La giovane Italia è repubblicana e unitaria. Repubblicana perché teoricamente tutti gli uomini di una nazione sono chiamati per legge di Dio e dell'umanità ad essere liberi, uguali e fratelli. La nazione è l'universalità degli italiani affratellati in un patto e viventi sotto una legge comune. La giovane Italia è unitaria perché senza unità non vi è veramente nazione, perché senza unità non vi è forza e l'Italia, circondata da nazioni unitarie potenti e gelose, ha bisogno anzitutto di essere forte perché il federalismo, condannandola all'impotenza della Svizzera, la porrebbe sotto l'influenza necessaria di una o dell'altra delle nazioni vicine; perché il federalismo, ridando vita alle rivalità locali, oggi mai spente, spingerebbe l'Italia a retrocedere verso il medioevo; perché il federalismo, smembrando in molte piccole sfere la grande sfera nazionale cederebbe il campo alle piccole ambizioni e diverrebbe sorgente di aristocrazia; perché distruggendo l'unità della grande famiglia italiana il federalismo distruggerebbe dalla radice la missione che l'Italia è destinata a compiere per l'umanità ». Ricordate Mazzini, che ha pagato le sue idee con il carcere (*Applausi*).

DANIELE ROSCIA. Bravo !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cito (*Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord*

per l'indipendenza della Padania si grida: Bravo !). Ne ha facoltà.

GIANCARLO CITO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nella sua replica il Presidente del Consiglio ha detto che non si può rinviare la piccola manovra finanziaria di cui si è discusso alla fine della campagna elettorale, in sordina, cercando di fare un ping pong tra il Presidente Dini e l'attuale Presidente Prodi, una piccola manovra alla quale si deve inevitabilmente procedere, un piccolo taglio che porterà il popolo italiano a pagare altre tasse. Però, Presidente Prodi, lei non ha parlato di un tema più ampio, ossia della manovra che a settembre (a meno che lei non pensi già di passare la mano a qualche suo collega) dovrà essere avviata con il nuovo disegno di legge finanziaria, che vedrà il popolo italiano penalizzato per oltre 70 mila miliardi. Dovrà dire al popolo italiano dove debba andare a reperire questi fondi e quindi sarebbe più giusto far sapere in tempo utile a tutti i cittadini quale sia il loro destino.

Lei, in un passaggio del suo discorso, ha parlato del nord e del sud ed a proposito del nord ha affermato che il Parlamento è quello in cui siamo riuniti questa mattina e non certo quello di Mantova: quindi, questo Parlamento, a meno che lei non lo consideri un gioco (visto che in alcuni momenti è il Parlamento e in altri è un ristorante). In alcune zone ormai vengono rilasciati passaporti e consegnati agli italiani - ne ho uno nelle mie mani - e noi lo prendiamo come un gioco, perché questi giovanotti, questi ragazzini giocano a far male a tutto il resto dell'Italia. Non una sola parola di solidarietà è stata detta nei confronti dei militari, che questa mattina sono stati offesi dalla lega lombarda (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Dalla lega lombarda, bla bla bla ! Questa lega lombarda deve ricordare che il capo di stato maggiore ha dichiarato dieci giorni fa di aver giurato fedeltà alla patria; e quest'ultima non è una parola altisonante, è patria e si chiama Italia, a meno che non si stia aspettando che questi « ra-

gazzini» cerchino di portare il paese nel caos, come abbiamo visto accadere nella vicina Jugoslavia (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ho parlato già troppo di voi, per quanto vi penso! Non vi penso proprio!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

GIANCARLO CITO. Ha detto che il cammino è molto difficile: non pensa, signor Presidente del Consiglio, di entrare in contraddizione quando afferma che il cammino è molto difficile, ma il traguardo è a portata di mano? Se il cammino è difficile, mi deve spiegare come è possibile che il traguardo sia a portata di mano. Se, infatti, il traguardo è a portata di mano, ci deve dire se lei ha già risolto, con i suoi uomini, con i ministri, i problemi della disoccupazione, i problemi dei pensionati, della vivibilità di questo territorio che si chiama Italia unita, se ha già dato soluzione al conflitto esistente tra politica e magistratura, ai trasporti e ai rapporti con gli extracomunitari. Ancora pochi giorni fa è accaduto, qui nella capitale, che fosse violentata una ragazza e nulla si fa per verificare se questi signori siano in regola con le leggi dello Stato italiano.

Penso che dovremmo smetterla di prendere in giro il popolo italiano. Bisogna esser più seri nel dire come stanno i fatti in realtà. Soltanto così si potrebbe iniziare a fare qualcosa per questa Italia che ormai traballa da tutte le parti. Viva l'Italia unita, signori della Padania inesistente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, signore e signori, ieri nella piazza di Montecitorio c'erano i lavoratori dell'Alfa Romeo con le bandiere rosse e i rappresentanti dello SLAI-COBAS. Sono lavora-

tori che erano qui per rivendicare i loro diritti e per chiedere un atto riparatorio per quella che è stata la svendita dell'Alfa Romeo (la prima vergognosa privatizzazione nel nostro paese) e soprattutto per difendere il lavoro. Eravamo in 27 mila, siamo ridotti a 14 mila e in questi giorni vi saranno 3 mila e 400 nuove « espulsioni »!

L'abbiamo chiesto a lei, Presidente, perché all'epoca, quando c'è stata la truffa della svendita dell'Alfa Romeo, lei era presidente dell'IRI. Adesso lei è qui e ci aspettavamo di sentire qualche parola; le abbiamo posto delle domande, glielo voglio ricordare! Quale responsabilità ha avuto lei in prima persona nella svendita dell'Alfa Romeo insieme con Craxi, Darida, Nicolazzi, De Michelis, De Vito, De Lorenzo, Zanone, Gorla e Romita (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Sgarbi*)? E come mai all'epoca, la sera prima aveva comunicato ai sindacati che l'Alfa sarebbe stata data alla Ford e poi, invece, all'indomani mattina si seppe che era stata regalata alla FIAT (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)? E perché non ha dato elementi utili alla magistratura per accertare quante mazzette e a chi sono state date per la cessione dell'Alfa (*Commenti del deputato Zaccheo*)? O forse questi elementi li ha già dati a Di Pietro nell'interrogatorio del luglio del 1993 al palazzo di giustizia di Milano?

Le abbiamo chiesto perché nessuno degli impegni presi all'atto della cessione e formalizzati con la delibera del CIPI del novembre del 1986 sia stato mantenuto. Sono stati chiusi gli stabilimenti della Lancia di Chivasso, della SEVEL-Campania, dell'Autobianchi di Desio, della Maserati di Lambrate! La FIAT sta chiudendo Arese e sta smantellando Pomigliano. Gli 800 lavoratori impiegati nei cablaggi erano qui ieri a manifestare.

Al dottor Di Pietro, che è del suo Governo, ho chiesto: perché non ha indagato sulla svendita dell'Alfa? Perché è stata in-

sabbiata la tangente di 10 miliardi data dalla FIAT a Pascucci (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)? Perché 19 milioni di dollari di mazzette del conto « Saccisa » della FIAT sono stati trasferiti dalla Svizzera alla FIAT-Impresit di Sesto San Giovanni invece di essere sequestrati?

Queste erano le mie domande! La FIAT è lo Stato nello Stato; la FIAT è il processo a Romiti, è sistema di corruzione, è Pascucci, sono i fondi neri, è lo spionaggio nelle fabbriche (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! I lavoratori sono spiati e controllati dai servizi segreti: questa è la FIAT (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Detto questo, signor Presidente, dai suoi ministri non ci aspettiamo niente di buono. Dini è colui che ha pensato prima alla sua pensione e poi ha tagliato quelle degli altri, in modo vergognoso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Flick è l'avvocato di Agnelli, della FIAT e di De Michelis. Questa è corruzione! Si aspettano da lui quel « colpo di spugna » per insabbiare tutto. Forse è questa la verità!

Ebbene, questo Governo, i suoi ministri, non possono avere il nostro consenso: è un Governo antioperaio e antipopolare. È per questo che voto contro (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e dei deputati Manisco e Sgarbi - Si grida: Brava!*)

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ora alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Mussi, Mattarella, Pisanu, Masi, La Malfa e Piscitello n. 1-00003.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Boselli. Si faccia la chiama.

MARIA BURANI PROCACCINI, Segretario, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Mussi, Mattarella, Paissan, Masi, La Malfa e Piscitello (1-00003):

Presenti e votanti	621
Maggioranza	311
Hanno risposto sì ..	322
Hanno risposto no .	299

(La Camera approva - *Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano*).

Hanno risposto sì:

Abaterusso Ernesto
 Abbate Michele
 Acciarini Maria Chiara
 Acquarone Lorenzo
 Agostini Mauro
 Albanese Argia Valeria
 Albertini Giuseppe
 Aloisio Francesco
 Altea Angelo
 Alveti Giuseppe
 Andreatta Beniamino
 Angelici Vittorio
 Angelini Giordano
 Attili Antonio
 Bandoli Fulvia
 Barbieri Roberto
 Bartolich Adria
 Basso Marcello
 Battaglia Augusto
 Benvenuto Giorgio
 Berlinguer Luigi
 Bertinotti Fausto
 Bianchi Giovanni

Biasco Salvatore	Ciani Fabio
Bicocchi Giuseppe	Colombo Furio
Bielli Valter	Cordoni Elena Emma
Bindi Rosy	Corleone Franco
Biricotti Anna Maria	Corsini Paolo
Boato Marco	Cossutta Armando
Boccia Antonio	Cossutta Maura
Boghetta Ugo	Crema Giovanni
Bogi Giorgio	Crucianelli Famiano
Bolognesi Marida	Cutrufo Mauro
Bonato Francesco	D'Alema Massimo
Bonito Francesco	D'Amico Natale
Bordon Willer	Dalla Chiesa Nando
Borrometi Antonio	Dameri Silvana
Boselli Enrico	Danieli Franco
Bova Domenico	De Benetti Lino
Bracco Fabrizio Felice	De Cesaris Walter
Brancati Aldo	De Mita Ciriaco
Bressa Gianclaudio	De Murtas Giovanni
Brugger Siegfried	De Piccoli Cesare
Brunale Giovanni	De Simone Alberta
Brunetti Mario	Debiasio Calimani Luisa
Bruno Eduardo	Dedoni Antonina
Buffo Gloria	Delbono Emilio
Buglio Salvatore	Delfino Leone
Burlando Claudio	Detomas Giuseppe
Caccavari Rocco Francesco	Di Bisceglie Antonio
Calzolaio Valerio	Di Capua Fabio
Cambursano Renato	Di Fonzo Giovanni
Camoirano Maura	Di Rosa Roberto
Campatelli Vassili	Di Stasi Giovanni
Cananzi Raffaele	Diliberto Oliviero
Cangemi Luca	Dini Lamberto
Capitelli Piera	Domenici Leonardo
Cappella Michele	Duca Eugenio
Carazzi Maria	Duilio Lino
Carboni Francesco	Evangelisti Fabio
Carli Carlo	Faggiano Cosimo
Carotti Pietro	Fantozzi Augusto
Caruano Giovanni	Fassino Piero Franco
Casinelli Cesidio	Ferrari Francesco
Castellani Giovanni	Finocchiaro Fidelbo Anna
Caveri Luciano	Fioroni Giuseppe
Cennamo Aldo	Folena Pietro
Cento Pier Paolo	Fredda Angelo
Ceremigna Enzo	Frigato Gabriele
Cerulli Irelli Vincenzo	Fumagalli Marco
Cesetti Fabrizio	Fumagalli Sergio
Cherchi Salvatore	Gaetani Rocco
Chiamparino Sergio	Galdelli Primo
Chiavacci Francesca	Galletti Paolo
Chiusoli Franco	Gambale Giuseppe

Gardiol Giorgio
Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
La Malfa Giorgio
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
Leccese Vito
Lenti Maria
Lento Federico
Leoni Carlo
Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Malentacchi Giorgio
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mangiacavallo Antonino
Manisco Lucio
Mantovani Ramon
Manzato Sergio
Manzini Paola
Mariani Paola
Marini Franco
Marongiu Giovanni
Maselli Domenico
Masi Diego
Massa Luigi
Mastroluca Franco

Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Meloni Giovanni
Merlo Giorgio
Merloni Francesco
Michelangeli Mario
Migliavacca Maurizio
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Moroni Rosanna
Mussi Fabio
Muzio Angelo
Nappi Gianfranco
Nardini Maria Celeste
Nardone Carmine
Nesi Nerio
Niedda Giuseppe
Novelli Diego
Occhetto Achille
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario
Orlando Federico
Ortolano Dario
Paissan Mauro
Palma Paolo
Panattoni Giorgio
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pittella Giovanni
Polenta Paolo
Pompili Massimo

Pozza Tasca Elisa
Prestamburgo Mario
Procacci Annamaria
Prodi Romano
Rabbito Gaetano
Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Ricciotti Paolo
Risari Giovanni
Riva Lamberto
Rivera Gianni
Rizza Antonietta
Rizzo Marco
Rogna Sergio
Romano Carratelli Domenico
Rossi Edo
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruberti Antonio
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Sales Isaia
Salvati Michele
Saonara Giovanni
Saraceni Luigi
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scantamburlo Dino
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scozzari Giuseppe
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Signorino Elsa Giuseppina
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio

Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro
Valetto Bitelli Maria Pia
Valpiana Tiziana
Vannoni Mauro
Veltri Elio
Veltroni Valter
Vendola Nichi
Veneto Armando
Veneto Gaetano
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo
Voglino Vittorio
Volpini Domenico
Voza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Hanno risposto no:

Acierno Alberto
Alboni Roberto
Alborghetti Diego Antonio
Aleffi Giuseppe
Alemanno Giovanni
Aloi Fortunato
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Angeloni Vincenzo
Anghinoni Uber

Apolloni Daniele	Cicu Salvatore
Aprèa Valentina	Cimadoro Gabriele
Aracu Sabatino	Cito Giancarlo
Armani Pietro	Cola Sergio
Armaroli Paolo	Collavini Manlio
Armosino Maria Teresa	Colletti Lucio
Baccini Mario	Colombini Edro
Bagliani Luca	Colombo Paolo
Balamonte Giacomo	Colonna Luigi
Ballaman Edouard	Colucci Gaetano
Balocchi Maurizio	Comino Domenico
Barral Mario Lucio	Conte Gianfranco
Bastianoni Stefano	Contento Manlio
Becchetti Paolo	Conti Giulio
Benedetti Valentini Domenico	Copercini Pierluigi
Bergamo Alessandro	Cosentino Nicola
Berlusconi Silvio	Costa Raffaele
Berruti Massimo	Covre Giuseppe
Berselli Filippo	Crimi Rocco
Bertucci Maurizio	Cuccu Paolo
Bianchi Clerici Giovanna	Cuscunà Nicolò Antonio
Bianchi Vincenzo	D'Alia Salvatore
Biondi Alfredo	Dalla Rosa Fiorenzo
Bocchino Italo	Danese Luca
Bonaiuti Paolo	De Franciscis Ferdinando
Bono Nicola	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Borghezio Mario	De Luca Anna Maria
Bosco Rinaldo	Del Barone Giuseppe
Bossi Umberto	Delfino Teresio
Bruno Donato	Dell'Elce Giovanni
Buontempo Teodoro	Dell'Utri Marcello
Burani Procaccini Maria	Delmastro Delle Vedove Sandro
Butti Alessio	Deodato Giovanni
Buttiglione Rocco	Di Comite Francesco
Calderisi Giuseppe	Di Luca Alberto
Calderoli Roberto	Di Nardo Aniello
Calzavara Fabio	Divella Giovanni
Caparini Davide	Dozzo Gianpaolo
Cardiello Franco	Dussin Guido
Carlesi Nicola	Dussin Luciano
Carrara Carmelo	Errigo Demetrio
Carrara Nuccio	Fabris Mauro
Caruso Enzo	Faustinelli Roberto
Cascio Francesco	Fei Sandra
Casini Pier Ferdinando	Filocamo Giovanni
Cavaliere Enrico	Fini Gianfranco
Cavanna Scirea Mariella	Fino Francesco
Ce' Alessandro	Fiori Publio
Cesaro Luigi	Floresta Ilario
Chiappori Giacomo	Follini Marco
Chincarini Umberto	Fongaro Carlo
Ciapusci Elena	Fontan Rolando

Fontanini Pietro
Formenti Francesco
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Fratta Pasini Pieralfonso
Frattini Franco
Frau Aventino
Frigerio Carlo
Fronzuti Giuseppe
Frosio Roncalli Luciana
Gagliardi Alberto
Galati Giuseppe
Galeazzi Alessandro
Gambato Franca
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Gastaldi Luigi
Gazzara Antonino
Gazzilli Mario
Giannattasio Pietro
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Giovanardi Carlo Amedeo
Giovine Umberto
Giudice Gaspare
Giuliano Pasquale
Gnaga Simone
Gramazio Domenico
Grillo Massimo
Grugnetti Roberto
Guidi Antonio
Iacobellis Ermanno
La Russa Ignazio
Landi Gian Paolo
Landolfi Mario
Lavagnini Roberto
Lembo Alberto Paolo
Leone Antonio
Li Calzi Marianna
Liotta Silvio
Lo Jucco Domenico
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Maiolo Tiziana
Malavenda Mara
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancuso Filippo
Mantovano Alfredo

Manziona Roberto
Manzoni Valentino
Marengo Lucio
Marinacci Nicandro
Marino Giovanni
Maroni Roberto
Marotta Raffaele
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masiero Mario
Massidda Piergiorgio
Mastella Mario Clemente
Matacena Amedeo
Matranga Cristina
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Melograni Piero
Menia Roberto
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Michielon Mauro
Migliori Riccardo
Miraglia Del Giudice Nicola
Misuraca Filippo
Molgora Daniele
Morselli Stefano
Mussolini Alessandra
Nan Enrico
Nania Domenico
Napoli Angela
Negri Luigi
Neri Sebastiano
Niccolini Gualberto
Nocera Luigi
Ostillio Massimo
Pace Carlo
Pace Giovanni
Pagano Santino
Pagliarini Giancarlo
Pagliuca Nicola
Pagliuzzi Gabriele
Palmizio Elio
Palumbo Giuseppe
Pampo Fedele
Panetta Giovanni
Paolone Benito

Parenti Tiziana
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Pasetto Nicola
Pepe Antonio
Peretti Ettore
Pezzoli Mario
Pilo Giovanni
Pirovano Ettore
Pisanu Beppe
Pittino Domenico
Piva Antonio
Pivetti Irene
Poli Bortone Adriana
Polizzi Rosario
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacoimo Stefania
Proietti Livio
Radice Roberto
Rallo Michele
Rasi Gaetano
Rebuffa Giorgio
Riccio Eugenio
Rivelli Nicola
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rizzo Antonio
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Roscia Daniele
Rossetto Giuseppe
Rossi Oreste
Rosso Roberto
Rubino Alessandro
Russo Paolo
Santandrea Daniela
Santori Angelo
Sanza Angelo Maria
Saponara Michele
Saraca Gianfranco
Savarese Enzo
Savelli Giulio
Scajola Claudio
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scoca Maretta
Selva Gustavo
Serra Achille
Signorini Stefano
Simeone Alberto

Sospiri Nino
Stagno D'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Storace Francesco
Stradella Francesco
Stucchi Giacomo
Taborelli Mario
Taradash Marco
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Terzi Silvestro
Tortoli Roberto
Tosolini Renzo
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko
Tremonti Giulio
Tringali Paolo
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valensise Raffaele
Vascon Luigino
Viale Eugenio
Vitali Luigi
Vito Elio
Volonté Luca
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco

**Per la risposta ad uno strumento
del sindacato ispettivo (ore 14,13).**

MARIA CELESTE NARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, desidero sollecitare molto brevemente, considerato che siamo tutti stanchi, la risposta ad una interrogazione che ho presentato insieme a diversi deputati.

È inoltre mia intenzione segnalare a lei e al Governo che a giorni o *ad horas* sarà notificato dal commissario europeo alla concorrenza la decisione circa l'accoglimento del ricorso della ditta francese Ma-noir. Se tale sentenza verrà rispettata, se cioè non sarà sospesa, la Breda fucine meridionali di Bari sarà bloccata. Ciò significa che molto probabilmente, a partire da

lunedì, 200 lavoratori si troveranno in uno stato di disoccupazione.

Chiediamo, quindi, al Governo di intervenire con una certa urgenza chiedendo una sospensione della sentenza. Nel frattempo si dovrà procedere al passaggio — che avrebbe dovuto già avvenire — della Breda fucine alla Finmeccanica. Non si comprende per quale motivo fino a questo momento il commissario liquidatore non abbia provveduto a tale adempimento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, lei ha posto un problema di grande delicatezza. La Presidenza si farà carico di informare immediatamente il ministro competente affinché possa fornire una risposta ed un intervento solleciti sulla questione da lei sollevata.

Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo ha comunicato, con lettera del 30 maggio 1996, che l'assemblea del gruppo ha proceduto all'elezione del comitato direttivo.

Sono risultati eletti gli onorevoli: Sergio Mattarella, presidente; Gianclaudio Bressa, vicepresidente vicario; Antonello Soro, vicepresidente; Fabio Ciani; Lino Duilio; Gabriele Frigato; Giancarlo Lombardi; Rocco Maggi; Giuseppe Molinari; Gianfranco Morgando; Giorgio Pasetto; Salvatore Piccolo; Domenico Romano Carratelli.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 5 giugno 1996, alle 9,30:
Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 14,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 16,30.*

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

